

LE
P A U R E

STORIA ITALIANA.

Volume Primo.

NAPOLI 1818.

PRESSO LA VEDOVA DI GIO. AMULA.

*vende nel Gabinetto letterario al largo
del Gesù nuovo.*





L E P A U R E

La mano dell' Onnipotente sia quella che ti custodisca e ti protegga, o figliuola. Consumata dal dolore, rifinita dalle infermità, sono vicina a discendere nel sepolcro; e dimani prima del nascer del sole l'anima mia già sarà comparsa avanti al suo creatore. Oh! figlia mia, possa io da lui ottenere la grazia di esser posta al tuo fianco come un angelo tutelare, e di guidarti con mano invisibile nella carriera difficile della vita. Non pianger Matilde, ma., . . .

Così parlava la signora Maserini alla sua figliuola, mentre questa stringeva la mano di sua madre moribonda, ed ascoltava, versando un torrente di lacrime, una voce la quale era sicura di sentire per l'ultima volta, e i consigli di un'amica la tenerezza della qua-

le le rendeva questa perdita mille volte più amara. La signora Maserini ebbe, immediatamente dopo, un deliquio; e durò tanto, che Matilde e la persona che assisteva l'inferma la credettero morta; ma si erano ingannate: perchè con soddisfazione di quelli che ne avevano cura, ricuperò i sentimenti, e s'informò, come già molte volte aveva fatto, se il suo figliuolo che si trovava allora al reggimento, in cui serviva in qualità di ufficiale, fosse arrivato; ma le fu risposto che no. Matilde aveva spesso scritto al fratello che si temevano le conseguenze dell'infermità della madre; lo aveva avvisato di premunirsi di una licenza di alcuni mesi, per assentarsi dalla Fiandra ove era in guarnigione. Finalmente gli era stato da pochi giorni spedito un espresso, per dargli la nuova che la signora Maserini aveva peggiorato, che n'era in pericolo la vita, e che desiderava ardentemente di vederlo, in guisa che era di momento in momento aspettato.

7
Riavutasi dallo svenimento, disse la signora Maserini che si sentiva talmente indebolita che non avrebbe passato la sera, e dimostrò la più viva impazienza di vedere il figliuolo: aggiunse che doveva comunicargli un segreto importantissimo che ricusò di confidare alla figliuola. Siccome il figlio non arrivava, richiese il proprio confessore; ma con suo dispiacere seppe che era stato chiamato la mattina da un suo parente, e che non era ancora ritornato. Si fece dunque portar da scrivere, e, malgrado la debolezza che le permetteva a stento di star seduta sul letto, scrisse alcune righe con molta difficoltà; poi le cadde tutto ad un tratto la penna dalla mano; prese la mano di Matilde, e rese l'ultimo sospiro.

Tutti quelli che erano presenti provarono un gran dolore; ma fu maggiore senza paragone quello di Matilde. Ella si vedeva orfana con beni così scarsi di fortuna, che le sarebbe stato impossibile di vivere con decoro.

senza qualche soccorso ; e perdeva una madre , della quale non poteva più ricevere i savj insegnamenti e le salutevoli ammonizioni. Ella si diede in braccio alla disperazione.

Alcuni minuti dopo il caso funesto entrò il medico , e trovò tutti oppressi dal dolore. Matilde era ancora nella attitudine che aveva nel momento in cui era spirata la madre , e strappò la sua mano dalla mano gelida che essa si stringeva al petto , che bagnava di lacrime e che pareva che volesse riscaldare : aveva appena l'uso della ragione ; ma ne conservò quanto bastava per assicurarsi del foglio sul quale aveva scritto la madre ; ed appena fu nella sua camera lo chiuse gelosamente nella scrivania senza neppur dargli un'occhiata. Era tale il suo stato di smarrimento , che dimenticò per più ore ciò che era poco prima accaduto.

Da pochi momenti era morta la signora Maserini , quando il suo figliuolo Alfredo arrivò. Egli si sarebbe por-

tato a Parigi al primo avviso dell' infermità di sua madre , senza l' indispozione di un'uffiziale superiore di cui faceva le veci ; ma il giorno seguente a quello in cui aveva ricevuto l'ultimo espresso che gli era stato spedito , aveva ottenuta la permissione ed era partito dalla Fiandra. Disgraziatamente era stato costretto a fare una parte del viaggio a spron battuto : uno dei cavalli che aveva cambiato gli aveva preso la mano , lo aveva gettato a terra , ed era stato creduto morto ; ma la caduta lo aveva semplicemente sbalordito , e si era subito rimesso. Ciò non ostante questa disgrazia lo aveva fatto tardare alcuni giorni , ed era arrivato troppo tardi per ricevere il secreto e l'ultimo addio della madre.

La signora Maserini era l'ultima figliuola di un gentiluomo il rango e il credito del quale erano noti in tutta la Francia. Non avendo egli figliuoli maschi , risolvè di servirsi della figliuola primogenita per perpetuare il suo

Rom. n. XII.

nome : con questa idea si determinò a mettere le due figliuole minori in monastero , e a farle far monache ; il che gli procurava il vantaggio di aggiungere alla dote della loro sorella quello che sarebbe stato costretto a dare a ciascuna di loro , e ciò avrebbe probabilmente facilitato a Eleonora un partito luminoso. Avrebbe egli in seguito trasmesso al suo genero il nome e i titoli proprj , che così sarebbero passati alla posterità , come se avesse avuto figliuoli maschj : ed in tal guisa l'ingiusto marchese , per soddisfare una vana e ridicola ambizione , meditava di sequestrar dal mondo due giovani ed amabili fanciulle.

La marchesa era morta mentre le sue figliuole erano ancora bambine ; e si pretendeva essere stata questa morte una conseguenza degli strapazzi che le aveva fatti soffrire il marito.

Giunse il tempo in cui il marchese giudicò che fosse a proposito mandare ad esecuzione il suo progetto ; in conseguenza di che persuase alle due ul-

time sue figliuole di entrare per qualche mese nel monastero di N. in qualità di educande, ed esse di buon'animo vi condiscesero. Volle accompagnarle egli stesso in persona, simulò di provare il più vivo rammarico nel dividersi da loro, e raccomandò secretamente all'abbadessa di non trascurare alcuna occasione di risvegliare in loro il desiderio della vita religiosa. Felicia, che era la più giovane, era contentissima della sua sorte; ma la sorella, che aveva un'immaginazione ardente, era disperata; e per quanto si adoperassero i mezzi più ingegnosi, onde si resolvesse ad abbracciare lo stato monastico, non vi fu maniera di riuscirvi. In fatti terminato che fu l'anno, Felicia acconsentì a tutto ciò che si voleva da lei; ma Clementina dichiarò apertamente che le faceva orrore l'idea di seppellirsi viva, e che nulla sarebbe stato capace di farle cangiar sentimento su questo proposito. Procurò di distoglier la sorella dalla risoluzione che aveva presa; ma

questa trovava il soggiorno del monastero così dilettevole , che rispose costantemente che per niuna cosa al mondo lo avrebbe lasciato , e dopo qualche tempo vestì l'abito religioso.

Il padre che era continuamente informato per lettere dall' abbadesa , sentì questa nuova con una inesprimibile allegrezza; ciò non ostante ne rimasero alquanto moderati i trasporti quando seppe che Clementina era alienissima dal seguir l'esempio della sorella , e che chiedeva la permissione di ritornare alla casa paterna; ma egli fissò il punto di non voler accordar nulla , persuaso che il tempo e un poco più di assuefazione alle regole del chiostro avrebbero operato in lei un cangiamento completo.

In questo tempo l'avvenimento al trono di Luigi XIV. trasse molti in Francia , e tra questi vi fu un giovane nobile; figliuolo di un italiano ricchissimo , il quale aveva seco condotto una sua sorella , per metterla , secondo gli ordini del padre , nello stesso mona-

sterò di N. Il giorno che essa vi era entrata, egli aveva avuta occasione di veder Clementina; la quale lo aveva incantato colla bellezza e sedotto colla soavità di sue maniere; si era poi egli con lei trattenuto parecchie altre volte; perchè il marchese permetteva alla figliuola di ricever tutte le visite che voleva, purchè ciò fosse in presenza dell'abbadessa o di qualunque altra persona ugualmente sicura; egli si lusingava che si giungerebbe più facilmente a vincerne la resistenza colle buone che colle cattive, perchè Clementina era naturalmente buona, ed in conseguenza più facile a tirarsi colla dolcezza che colla violenza.

Il signor Maserini faceva visite frequenti alla sorella, la quale veniva sempre al parlatorio accompagnata dall'abbadessa e da Clementina, con cui aveva stretto un'amicizia più intima. Gli ordini del marchese non erano eseguiti con tutto il rigore, e Clementina restava spesse volte sola con Elisabetta e col fratello di questa. Un

giorno in cui l'abbadessa gli aveva lasciati soli, il signor Maserini colse questa occasione per dichiarare il suo amore, e non istentò ad accorgersi che non era ascoltato con ripugnanza. Clementina aveva per lui una inclinazione che non tardò a cangiarsi in vera passione; gli partecipò la situazione in cui si trovava; e gli disse che non vi era risoluzione, per quanto estrema si fosse, di cui essa non fosse capace per sottrarsi alla sorte che l'aspettava. Ma quando egli la supplicò di fuggir seco lui dal monastero, essa gli ripeteva continuamente che non vi era nulla da sperar dal marchese. Rispondeva egli che ciò poco importava, perchè suo padre, che non aveva altri figliuoli che Elisabetta e lui, possedeva ricchezze grandi, e spesso gli aveva detto che, se la moglie la quale scegliesse fosse di una famiglia distinta, e dotata di virtù e di talenti, egli non avrebbe alcun riguardo ai beni di fortuna di essa, potendo egli dare ad ambedue, non solo quanto bastasse per

viver nell'abbondanza, ma ancora per godere di tutte le superfluità della vita.

La situazione di Clementina non poteva esser più critica. Rigettando la proposizione che le veniva fatta, si condannava a restar chiusa in monastero per tutta la vita, fuggendo in Italia col signor Maserini, si esponeva ai pericoli di un lungo viaggio, per non vedere, al suo arrivo in questo paese, alcuna persona di sua conoscenza, ad eccezione della cognata e dello sposo. L'idea di abbandonar Felicia, la difficoltà dell'evasione e il timore delle conseguenze che avrebbe questo fatto, se venissero arrestati, la facevano fremere d'orrore. Stava essa così sospesa da quasi sei mesi sul partito che doveva prendere, quando essendo entrata una mattina nel gabinetto dell'abbadessa, vide sul pavimento una lettera aperta, che probabilmente era caduta ad alcuno per inavvertenza, e riconobbe il carattere del padre. La lettera era diretta al-

L'abbadessa. Clementina esitò sul principio se doveva leggerla; ma finalmente risolvè di farlo. Il marchese si lagnava che la sua figliuola fosse trattata, com'ei diceva, con troppa dolcezza, e chiedeva che in avvenire fosse tenuta rinchiusa nella sua camera, e che fossero messi in opera tutti i mezzi della severità. Vicina a venir meno, volò nelle braccia di Elisabetta, la quale rimase non meno di lei stupefatta, e le consigliò di aderire alle istanze di suo fratello. Dopo alcuni momenti di riflessione, ella si arrese. Il signor Maserini doveva venir la sera, e giudicarono ambedue che sarebbe stata questa la favorevole occasione d'informarlo di ciò che avevano risoluto.

Andò la sera il signor Maserini, come aveva promesso, e vide solamente la sorella, perchè già si cominciavano ad eseguire gli ordini del marchese riguardo a Clementina. Elisabetta informò il fratello di ciò che era accaduto la mattina; ed appena ebbe essa par-

lato del progetto di evasione, egli si abbandonò a tutti i trasporti dell' allegrezza; ma gli ostacoli che bisognava superare, per assicurare il buon esito dell'impresa, non tardarono a richiamare le riflessioni più serie. Clementina era prigioniera nella sua camera; neppure la stessa Elisabetta aveva la permissione di vederla, e questi ordini erano stati dati un' ora prima incirca: le due giovani amiche avevano avuto solamente il tempo di prevenirsi che quella che era libera scrivesse all' altra la risoluzione che fosse stata presa, e procurasse di darle la lettera all' orazione della sera; ma il fratello e la sorella si lambiccarono lungo tempo il cervello per trovar la maniera di deluder la vigilanza di tutte le persone addette al servizio del monastero. Finalmente Elisabetta immaginò uno spediente che gli parve quasi sicuro. Disse al fratello di andar a trovare il padre Assalonne, che era aspettato la sera, a ora tardissima al monastero per trattar di un'af-

fare della massima importanza, e di prevenirlo che quella sera l'abbadesa non lo poteva ricevere; in seguito procurarsi un'abito assolutamente simile a quello del direttore, e presentarsi alla porta del parlatorio nell'ora in cui questo doveva entrare. » Voi passerete senza difficoltà, aggiunse ella, se procurerete di coprirvi la faccia col fazzoletto, come suol fare il direttore per timor dell'umido; in questa maniera arriverete all'appartamento dell'abbadessa; invece di entrar da lei prenderete la strada opposta che vi condurrà a una scala a chiocciola la quale discenderete: in fondo a questa scala troverete un camerone a volta; ove aspetterete Clementina e me che non tarderemo a venire,,.

„ Ma supposto ancora che noi possiamo trovarci insieme in questo camerone, rispose il signor Maserini, come sarà possibile che poi ne usciamo? Voi altre sarete infallibilmente riconosciute,,.

„ Quanto a questo riposatevi pure

sopra di me , ripigliò Elisabetta ; ci travestiremo anche noi ; e al vostro ritorno , quando vi accompagneremo , sapendo la gente di casa che voi tornate dalle camere dell' abbadessa , non dubiteranno che noi non siamo due dei confratelli del direttore , dai quali suole ordinariamente farsi accompagnare. Tenete solamente pronta una sedia di posta a poca distanza ; questa alla punta del giorno già ci avrà condotti lungi alcune miglia da queste mura detestate , e dimani a sera arriveremo probabilmente a qualche oscuro villaggio in cui potremo con sicurezza restare travestiti nella stessa maniera , finchè sia stata in parte deposta l' idea d' inseguirci , e poi ripigliheremo la strada d' Italia senza timore d' essere arrestati. ,,

Maserini dopo aver ringraziato la sorella dell' idea che gli suggeriva , si licenziò da lei per andar a fare le necessarie disposizioni. Appena fu partito , Elisabetta scrisse tutto quello che era stato concertato , e spiegò all' a-

mica ciò che doveva fare. Trovandosi ambedue la sera all'orazione Elisabetta porse furtivamente a Clementina il biglietto che doveva di tutto informarla. Felicia stava malissimo da molto tempo; si aveva qualche timore per la sua vita, ed affinchè potesse essere assistita dalla sorella, nella cella di questa appunto era stata chiusa Clementina, che nel rientrarvi proruppe in un dirottissimo pianto. Felicia, malgrado l'estrema sua debolezza, si maravigliò moltissimo che essa così si affliggesse, e le dimandò con tenerezza qual fosse la cagione del suo dolore; ma Clementina aveva appena la forza di parlare.

La campana del monastero aveva allora suonata l'*Ave Maria* della sera, e tutto era sepolto nel più profondo silenzio. Non si sentiva altro che il vento che fischiava per le fessure delle porte e delle finestre, s'incanalava con istrepito grande nel dormitorio, e trascorreva in seguito sordamente mormorando. La lampana che era so-

spesa nella cella di Felicia, era troppo vicina alla finestra, e una folata di vento poteva ogni momento estinguerla; Clementina fu obbligata a rimuoverla; la pose accanto al letto, e si accorse alla languida luce che mandava che già il pallore della morte era sparso sul volto della sorella. Felicia le prese la mano, se la pose sul cuore, e le dimandò perchè piangesse. Clementina non potè più a lungo nasconderle il segreto, e le confidò a poco a poco l'intenzione che aveva di abbandonare il monastero. Felicia nell'ascoltare una simile risoluzione fu compresa dell'orrore e dallo spavento, e soccombendo a questa troppo viva commozione cadde in deliquio. Dopo qualche minuto ricuperò i sentimenti, ma appena poteva articolare le parole; stava colla testa appoggiata a una spalla della sorella che la reggeva colle braccia, e con debole e moribonda voce le parlò nei termini seguenti:

„ Clementina! ti secondi il cielo in

una così difficile impresa: Oh sorella mia! possi tu goder molti anni di felicità, che mai non siano turbati da crudeli infortunj. Dio onnipotente! e facendo questa esclamazione giunse le mani col fervore più tenero; degnati in quest' ultimo momento di mia vita, in cui l' anima mia è vicina ad abbandonare la sua spoglia mortale, di esaudire la mia preghiera, che è l' ultima ch' io ti dirigo: proteggi o mio Dio, proteggi la mia povera sorella; qualunque sia la sorte che le destini, preservala dalle insidie e dalle tentazioni dei malvagi; e se prova i rigori dell' avversità, dà forza a lei di sopportarli e di rassegnarvisi senza lagnarsi, affinchè la morte non la sorprenda nel peccato, e possa comparire agli occhi tuoi senza macchia e degna delle ricompense che tu riserbi alla virtù , , .

Felicia cessò di parlare, visse ancora alcuni minuti, e chiuse gli occhi in pace.

Chi potrebbe descrivere lo spavento che entrò addosso a Clementina! L'orriuolo del monastero, di cui poteva appena distinguersi il tintinnio lontano, suonò dieci ore: il vento che era stato così violento, aveva intieramente cessato, e la luna era tra folte nubi nascosta; grosse gocce di acqua percuotevano i vetri della finestra, che non aveva sportelli di legno; e succedevano ad esse di tanto in tanto rovesci di pioggia mista con molta grandine: muggivano i tuoni orribilmente e scoppiavano i fulmini con tanta rapidità che uno non aspettava l'altro, e i lampi che abbagliavan la vista, squarciavano ogni momento le nuvole. Questa pugna degli elementi era tanto più spaventevole, quanto più vi si univa la stagione, essendo verso la fine di gennajo. Clementina teneva ancora tra le braccia il cadavere della sorella, ed era restata macchinalmente in questa attitudine senza saper che cosa si facesse; ma uno scoppio di fulmine, che fece tremar la cella, la

riscosse dallo stupore; si risvegliò, per così dire, con soprassalto, e non si ricordò sulle prime ove fosse; ma ritornò in se, e si fece coraggio. Dentro un' ora doveva andare a trovar l'amica, ed appena ricordandosi di ciò che doveva fare, prese la lettera di Elisabetta e la lesse per la seconda volta.

Considerò nuovamente che fuggendo sarebbe felice, e che rimanendo nel monastero doveva rinunziare ad ogni speranza di felicità. Non vi era più alcuna persona che la ritenesse in questa casa in cui era destinata a subire i più duri trattamenti. Essa non aveva ricevuto le carezze della madre; nè conosceva il padre se non che per la severità che aveva seco lei usata: appena si ricordava dell'altra sorella, la quale sin dalla più tenera età era stata mandata in Germania in casa di una parente di sua madre, che si era preso l'assunto di dirigerne l'educazione. Era in vero Eleonora andata una volta a visitare il padre; ma si era trattenuta pochissimo tempo a Pa-

rigi, ed aveva trattate le sorelle con tanta alterigia e con tanto disprezzo, che non aveva loro ispirato nè stima nè amicizia. Clementina finalmente non aveva altra amica che Elisabetta. L'unico suo rammarico dunque sarebbe stato quello di distaccarsi da Felicia; ma, oh Dio! Felicia più non esisteva, ed il cuore di Clementina si divideva tutto intiero tra Elisabetta e Maserini. Trovò ella in somma esser più vantaggioso per lei il correre i rischi di una fuga con due persone, dell'amore delle quali era sicura, che il rimanere in un luogo in cui vi sarebbe stata infelice. Ciò non ostante il timore d'essere scoperta la faceva tremare da capo a piedi, ed era nel tempo stesso afflittissima per aver perduta la sorella.

Intanto si avvicinava il momento di andare nell'appartamento di Elisabetta. Raccolse ella alcune galanterie che le aveva regalate Felicia prima di prendere il velo, le chiuse in una scatoletta d'argento che poteva met-

tersi in tasca , e la portò seco parimenti a un ritratto in miniatura della marchesa. Le caddero dagli occhj alcune lacrime nel veder l'immagine di sua madre che certamente avrebbe considerato come un dovere il render felice la sua figliuola : poi , secondo le istruzioni che l'erano state date , scrisse alcune false notizie intorno alla sua fuga , e i nomi di molte strade opposte a quella che si proponeva di tenere , e lasciò questo foglio in un sito nel quale era impossibile che non fosse veduto.

Suonarono le undici : era quasi cessata la pioggia e la grandine , benchè remoreggiasse ancora il tuono , e i lampi non fossero nè meno vivi nè meno frequenti. Clementina disse un'ultimo addio agli avanzi di sua sorella , ne abbracciò il cadavere già freddo , vi pianse sopra , e sembrava che non avesse la forza di abbandonarlo : se ne distaccò nondimeno , ed inginocchiandosi , colle mani e con gli occhi al cielo , pregò Dio di prestarle soc-

corso, e di non abbandonarla. Aprì in seguito con mano tremante la porta che usciva sul dormitorio, dai due lati del quale eravi una fila numerosa di celle. La lanterna avrebbe potuto tradirla; onde non la portò seco; ed altra luce non ebbe nel camminare, che quella dei lampi che balenavano attraverso a un finestrone situato all'estremità del dormitorio. Malgrado l'estrema sua debolezza, si strascinò fino a questo finestrone, e per ripigliar fiato, si pose a sedere sopra a un banco appoggiato al muro. La strada che aveva fatta, era quella in cui correva maggiori pericoli d'essere scoperta, perchè tutte le celle, avanti alle quali era passata, erano abitate. Trascorse quindi varj corridoj che conducevano sotto una gran volta, per dove giunse a una scala di pietra, costruita nel mezzo della torre del Sud, la quale l'allontanava dal dormitorio inferiore, occupato dalle religiose, e l'avvicinava a quello dell'educande. I tuoni in questo luo-

go rimbombavano con uno spaventevole fracasso; e benchè i lampi vi penetrassero solamente dall'alto che era aperto e guarnito di vetri coloriti, diffondevano di tanto in tanto una luce sufficiente per distinguer gli oggetti, ma troppo scarsa perchè la fantasia non si fabbricasse immagini spaventevoli.

Era già arrivata alla metà della scala; ma l'arrestò il terrore da cui era compresa; si appoggiò per qualche momento sul bracciuolo di ferro che le serviva di guida, e credè di sentir qualcuno salir leggermente dopo di se; le si piegarono le ginocchia e cadde; ma fortunatamente non aveva forza bastante per chiamare ajuto. Al bagliore di un lampo che balenò in questo momento, vide distintamente una figura umana che la seguiva; ma la sottrasse ben presto l'oscurità ai suoi sguardi, e tutto ritornò nel silenzio. Terminò di salir la scala con una rapidità incredibile; trascorse senza fermarsi, senza neppur guardarsi dietro,

due passetti angusti; ed arrivò finalmente più morta che viva alle camere di Elisabetta; diede il segno concertato; l'amica aprì con precauzione, e se la vide con gran stupore cadere svenuta ai piedi.

Ritornata in se Clementina l'informò della morte di Felicia, e le raccontò l'accidente che l'aveva così vivamente spaventata. Elisabetta prese parte nell'afflizione ch'ella risentiva per la morte di Felicia; e le disse che la persona che aveva veduto sulla scala, era suo fratello il quale doveva aspettarle in una camera a pian terreno; indi si ajutarono scambievolmente a travestirsi come avevano stabilito.

Finito che ebbero, Elisabetta giudicò che fosse tempo di andarsi ad unire al fratello. Dopo aver raccomandato a Clementina di non perdersi di coraggio in questo difficil momento, aprì pian piano la porta della camera; s'inoltrarono in seguito verso la scala e discesero; l'oscurità era profonda, perchè erano pochi momenti che il tem-

porale aveva cessato. Arrivate in fondo alla scala, Elisabetta chiamò sotto voce il fratello che immediatamente nella stessa maniera rispose. Risalirono tutti tre, passarono per un corridojo lungo e stretto, ed arrivarono alla porta dell'abbadessa, ove si fermarono due minuti incirca, e ciascuno, tenendosi il fazzoletto alla bocca che copriva loro la faccia, passarono un gran vestibolo, e si trovarono alla porta principale del monastero: due rotaje che erano di guardia non fiatarono; uscirono in un cortile interiore, d'onde passarono nel cortile esteriore, ove erano molti servigiali; ma questi pensarono che i pretesi religiosi avessero avuto molto da discorrere coll'abbadessa, e non fecero loro la minima interrogazione.

Allorchè furono fuori del monastero Elisabetta e Maserini si rallegrarono della buona riuscita della loro impresa; ma Clementina, sebbene si recasse a gran fortuna l'aver recuperata la libertà, era ciò non ostante oppressa dalla tristezza. Camminarono per un

mezzo miglio in circa; montarono quindi in un legno di posta che gli aspettava, e chiesero al postiglione che li conduceva, ed a cui erano stati costretti a confidare il segreto, di portarli quanto più velocemente potesse, e gli promisero una generosa ricompensa. Maserini ricercava con molta inquietudine qual fosse la cagione della tristezza di Clementina. La sorella gli rispose che Felicia era morta, e lo pregò di non interrogar l'amica, la quale, dopo la scossa violenta poc' anzi sofferta, aveva certamente un gran bisogno di riposo.

In fatti tutto indicava che Clementina non era in uno stato naturale, e Maserini, che se ne accorgeva quanto la sorella, non sapeva a qual partito appigliarsi. Fermarsi, per consultare un medico, era lo stesso che scoprirsi; e pertanto era la cosa più crudele del mondo il vederla patir così, senza poterle porgere alcun sollievo. Egli non poté persuaderla di prendere qualche alimento, ed essa già sentiva il freddo

della febbre. Elisabetta che vedeva che Clementina non aveva forza d'andar più lungi, consigliò allora al fratello di ordinare al postiglione di lasciar la strada maestra e di condurli in un luogo fuor di mano e solitario. Era questo veramente un' allontanarsi dal dritto cammino; ma speravano d'incontrarsi così in una capanna isolata, ove potessero passar qualche tempo con sicurezza. Vi acconsentì il fratello, e il vetturino prese una strada obliqua, li fece passare per mezzo a terreni incolti, ed in seguito per una vasta bosaglia. Cominciava il giorno a declinare; ed avevano fatto molte miglia in una sola tirata, quando s'internarono in una valle profonda, nel fondo della quale si vedeva una capanna. Si fermò il legno; scesero Maserini e la sorella, e furono obbligati ad ajutar Clementina a smontare. Non aveva essa forza di camminare, si appoggiava a loro; e tutti insieme s'incamminarono verso quella casetta, la quale sembrava che fosse l'asilo della virtù, della felicità e della gioja.

Quando furono arrivati , Maserini picchiò alla porta ; venne ad aprire un giovane che non mostrava di esser ancor giunto a venti anni .

» Amico , gli disse Maserini , accogliete sotto il vostro tetto ospitale , tre viaggiatori che vi chiedono da dormire per una notte ; essi vi saranno gratissimi , e pregheranno Dio per voi » .

Il giovane pastore li fece entrare con molta cortesia in una cameretta pulitissima , in cui da un canto del cammino eravi un vecchio e una vecchia , e dall'altro una fanciulla che poteva avere al più diciotto anni . Il vecchio subito ordinò che fosse preparata la cena a questi ospiti , e volgendosi poi verso loro , gli assicurò che erano i ben venuti .

Elisabetta porse una sedia a Clementina , e si pose a sedere al suo fianco , mentre Maserini ritornò al postiglione che ricompensò generosamente , ed al quale istantemente raccomandò di tornarsene a casa sua più presto .

Rom.n. XII.

che potesse , di dire al suo padrone che aveva condotto un viaggiatore solo , e di dargli ad intendere di aver fatto una strada del tutto diversa da quella che realmente aveva fatta. Ritornò in seguito alla capanna ove Clementina , in tempo di sua assenza , si era svenuta , ed aveva recuperato i sentimenti , mentre egli entrava.

Grandissimo era lo stupore degli abitanti della capanna nel veder tre religiosi viaggiar così , preceduti da un corriere ; richiamava per altra parte moltissimo l'attenzione la bellezza effeminata di due di loro ; e lo svenimento di cui erano stati testimoni , faceva far loro le alte maraviglie : quindi Elisabetta giudicò esser cosa prudente il metterli subito al fatto di ogni cosa , e l'affidarsi senza riserva alla loro generosità. In conseguenza fece segno al fratello che essa svelava tutto alla vecchia , e lo impegnò a far dal canto suo lo stesso col vecchio venerabile che gli accoglieva con tanta bontà.

Parve un miracolo a La Faril e a sua moglie la riuscita di una impresa così temeraria, e l'avrebbero ancora ben censurata; ma il tempo non era a proposito; il desiderio di far del bene prevalse in loro al timore del rischio che potevano correre dando asilo ai fuggitivi i quali erano alla loro discrezione, e promisero protezione.

Sembrava che Clementina non capisse nulla di tutto ciò che le accadeva intorno, e che avesse assolutamente perduta la ragione; perchè rispondeva appena alle interrogazioni che le venivano fatte, e fu impossibile indurla a prendere qualche alimento; quindi fu spogliata e messa in letto. Nè Elisabetta nè il fratello gustarono nulla della mensa frugale che era stata loro apprestata. Verso otto ore, il giovane pastore, che si chiamava Cirillo, condusse Maserini e il suo servo Eduardo in casa di suo padre, che abitava una capannetta vicina ed a cui raccontò la storia dei viaggiatori che conduceva; fu dato un letto a Maserini, e Eduardo andò a dormir con Cirillo.

La Faril volle che sua figlia passasse la notte vegliando presso Clementina, e supplicò Elisabetta di andare a dormire, persuaso che doveva aver bisogno di riposo. Elisabetta seguì il consiglio dell'ospite, e passò in una cameretta separata da quella dell'amica da un semplice tramezzo. La Faril e sua moglie raccomandarono caldamente a Sabina di aver cura di Clementina; e ritiratisi nella loro camera, non tardarono molto a chiuder gli occhj al sonno.

La mattina seguente a buon'ora ritornò Maserini e richiese dello stato di Clementina; Sabina gli rispose che stava malissimo, che aveva delirato quasi tutta la notte e che attualmente dormiva, ma con un sonno talmente agitato che sicuramente non doveva recarle molto sollievo: aggiunse Sabina che nieno si era ancora levato fuorchè suo padre, il quale era uscito. Maserini, che seguitava ad essere travestito richiese a Sabina ove potesse trovarsi un medico in vicinanza

ed essa rispose che ne conosceva uno a tre miglia di distanza, a cui essi avevano ordinariamente ricorso. Egli si fece indicare la strada, e dimenticando il pericolo a cui si esponeva si mise in viaggio.

Era appena giorno, e non aveva ancora fatto un miglio, che si accompagnò un uomo con lui il quale faceva la medesima strada.

Padre mio, gli disse il contadino, si sentono delle nuove cattive. E che nuove son queste? fratel mio, rispose Maserini. Si dice, ripigliò quello, che sono fuggite dal Monastero di N. *** due signorine con un giovane; che una di queste è la sorella dell'innamorato, e che l'altra, la quale è figliuola di un certo marchese, ha avvelenato la propria sorella, la quale jeri mattina è stata trovata morta nel letto.

Proseguì il contadino a raccontare come era stato supposto che fossero pervenuti a fuggire. Aggiunse che il maestro di posta sospettava fino che uno de' suoi legni avesse servito a que-

sta fuga , e che era stato procurato di fargli veder bianco per nero., perchè aveva cercato informazioni, e niuno si era sovvenuto di aver veduto passare una sedia di posta pei siti che gli aveva nominato il postiglione. Il contadino terminò dicendo che non dubitava che non fossero fatte le più rigorose perquisizioni per arrestare i colpevoli. Egli aveva sapute tutte queste cose da un suo amico, il quale aveva corso la posta tutta la notte, ed era arrivato a casa sua a sei ore della mattina.

Fortuna che costui si compiaceva infinitamente del racconto che faceva e che vi si riscaldava talmente che non faceva la minima attenzione a Maserini; perchè non vi sarebbe stato bisogno di molta penetrazione per accorgersi che un tal discorso lo faceva diventare di mille colori. Maserini avrebbe certamente voluto tornarsene subito addietro; ma il suo compagno di viaggio non avrebbe mancato di notarlo; onde pensò esser cosa più pru-

dente il proseguir seco lui il viaggio, finchè potesse da lui separarsi senza far nascer sospetti. Non tardò a presentarsi un' occasione favorevole; dopo mezzo miglio il contadino prese un' altra strada, e Maserini tornò presso i suoi amici più sollecitamente che gli fu possibile. Espose il motivo del suo precipitoso ritorno; e niuno più dubitò che la capanna non dovesse esser visitata; ma crebbero l' inquietudine e i timori, quando disse loro che Clementina veniva accusata della morte della sorella: fu risoluto di non dirle nulla di tutto questo, ma divenir indispensabile il nascondere i fuggitivi; perchè non essendovi testimonj i quali potessero deporre in favore di Clementina, era cosa certa che se erano presi, ella avrebbe subito la pena che s' inflige agli omicidi. Non sapevano qual partito prendersi: Sabina allora volgendosi al padre, gli disse: non vi è egli forse, all' estremità dell' orto quel sotterraneo, noto solamente a noi?

La Faril impallidì: Sì, figliuola

cara, rispose egli; ma temo che sia troppo umido per la signorina che sta tanto male.

E non sarebbe possibile, disse Maserini, di riscaldarlo, facendovi un gran fuoco? Tutti rimasero d'accordo che non vi era cosa più facile. Ebbene, amico mio, riprese Maserini, io ve ne scongiuro a nome di Dio, mettiatemi subito le mani...

Tutti si posero all'opera; Eduardo vi accese il fuoco, vi portò materassi, provvisioni, sedie, una lucerna, e tutte le altre cose necessarie. Il sotterraneo si prolungava sotto alcune colline che sorgevano all'estremità dell'orto; n'era intieramente nascosto l'ingresso da grossi tappeti di musco e di verdura e dagli arbusti che vi crescevano intorno. Quello che n'era allora il proprietario e che per accidente lo aveva scoperto, non ne aveva ad altri affidato il segreto che alla moglie e ai figli. Questo nascondiglio era stato vantaggiosissimo a lui medesimo; perchè vi aveva tenuto per lun-

go tempo nascosto uno de' suoi figliuoli che era poi morto, e che avendo commesso un furto, gli aveva chiesto di sottrarlo alle perquisizioni che si facevano di lui; il che aveva avuto un'ottima riuscita. La memoria di questa circostanza era stata quella che aveva fatto impallidir la Faril; si era egli ricordato un figliuolo indegno di se, e rivelando questo suo segreto a gente straniera, aveva temuto di essersi tradito.

A due ore dopo mezzo giorno tutto fu all'ordine; ma ad onta dei fuochi che erano stati accesi nel sotterraneo dalle dieci della mattina, era ancora umido: determinarono in conseguenza di non entrarvi prima del giorno seguente a buonissim'ora. Maserini raccomandò a Eduardo di osservare con grandissima diligenza per tutto il rimanente della giornata, se mai arrivasse qualche distaccamento a cavallo, onde poter evitare qualunque sorpresa, e rifugiarsi nell'orto in caso di necessità. Gli raccomandò parimente di

tener tutta la notte il fuoco acceso nel sotterraneo , affinchè ne fosse intieramente rinnovata l'aria , allorchè dovessero entrarvi.

Clementina stava molto meglio ; il riposo della notte le aveva restituite le forze. Elisabetta si arrischiò ad informarla dell' incontro avuto la mattina dal fratello , senza parlarle di ciò che riguardava la morte di Felicia. Clementina non si spaventò tanto quanto si credeva , e parve contentissima della sicurezza che prometteva loro il sotterraneo ; si levò : mangiò poco ; e grazie alle affettuose premure dell' obligante ospite suo , sembrava già guarita dalla febbre che si era mostrata il giorno avanti con sintomi che facevano paura.

A nove ore Maserini andò in casa del padre di Cirillo , e gli comunicò il progetto che aveva fatto , avendoglielo permesso la Faril , perchè sapeva che Cirillo e suo padre gli erano troppo affezionati per mai tradirlo. Maserini il pregò di rispondere , in

caso che fosse loro dimandato se lo avevano veduto, che essi non sapevano di chi s'intendesse parlare, e di raccomandare la stessa cosa a una giovane parente che tenevano in casa per servirli, il che promisero di eseguir fedelmente. Il paese era quanto mai può dirsi solitario e fuor di mano, ed erano tre mesi che non vi si era veduto passare un'estraneo. I nostri viaggiatori non erano stati veduti da anima vivente; erano conosciuti solamente dai caritatevoli pastori che davano loro l'ospitalità, e la piccola città più vicina era lontana quattro miglia; in guisa che vi era tutto il fondamento di darsi in braccio a una intiera sicurezza. Maserini ringraziò Cirillo e suo padre, diede loro la buona notte, e se n'andò a dormire.

Ebbe egli nella notte tutto il tempo di calcolar tra di se l'impaccio della sua situazione. Benchè suo padre lo amasse appassionatamente, aveva ciò non ostante una specie di alterezza la quale poteva far temere ch'ei non

dissapprovasse ciò che era accaduto. Aveva detto più volte al figliuolo che, dandogli moglie, non farebbe alcun conto dei beni della fortuna; ma avendo sempre mostrato di star forte sul punto che si cominciasse dall'ottenere il suo consenso. Maserini non aveva mai parlato a Clementina di questa condizione. Sapeva inoltre che suo padre era facile a lasciarsi metter su, e che in conseguenza poteva accadere, se avessero la fortuna di arrivare in Italia, che negasse di acconsentire al loro matrimonio. Risolvè dunque di persuader Clementina a dargli la mano prima di presentarla al padre, al quale non confesserebbe che il matrimonio fosse celebrato. Se il conte Maserini l'accettava per figliuola, la difficoltà era svanita; se la ricusava, gli dichiarava non esser in suo potere il separare i due sposi; e qualunque cosa ei facesse, a qualunque violenza si lasciasse trasportare, il suo figliuolo non lasciava per questo di esser erede di un vecchio zio assai ricco,

che non poteva tardare a morire. Fino a questo termine, Maserini si sarebbe mantenuto col prodotto del suo pennello, perchè era pittore assai buono, benchè avesse imparato a dipingere per semplice divertimento. Ma il timore che non si venisse ad arrestarli, e il pensiero della morte ignominiosa che le leggi destinavano a Clementina, lo fecero fremere d'orrore. Non potè chiuder occhio in tutta la notte, e la passò nel chiamare in rivista i rischj ai quali si era esposto, e tutti i pericoli che lo minacciavano ancora. Si levò verso le sei ore, più stanco di quello che non lo fosse quando era andato a letto, e approfittò dell'oscurità che ancora regnava, per portarsi alla capanna: trovò tutti alzati, perchè era stato risoluto di entrare nel sotterraneo prima che spuntasse il giorno. Clementina stava meglio, Elisabetta mostrava molto coraggio; ma l'affliggeva un poco la tristezza del fratello; seppe ciò nonostante dissimular l'inquietudine che

provava , per timore di non destarla in Clementina , la quale aveva , come lei , notato che Maserini sembrava più cogitabondo del solito.

Si disposero a partire per andare al sotterraneo. Il tempo era cattivo , e sebbene il freddo non fosse così grande , come avrebbe dovuto aspettarsi in questa stagione , vi era un' umidità nell'aria che lo rendeva molto più fastidioso che se avesse gelato. Alcune stelle che rilucevano , davano un' aspetto spaventevole alle nuvole nere e pesanti che empivano il rimanente dello spazio , e minacciavano una prossima caduta. Cominciava a comparire il giorno , quando i nostri disgraziati fuggitivi ed i caritatevoli loro ospiti uscirono dalla capanna. La Faril andava avanti , e faceva in lui la più forte impressione la somiglianza di questa scena con quella nella quale il suo figliuolo aveva rappresentato un personaggio così infame ; gli caddero le lacrime dagli occhj , e non potè il pover' uomo fare a meno di non pa-

gar questo tributo alla memoria di una creatura i travimenti e i vizj di cui erano stati per lui il soggetto del più amaro dolore. Veniva dopo di lui Maserini, preoccupato dal timore di non essere in questo punto sorpreso; volgendo lo sguardo a Clementina, la quale camminava con istento, benché egli le desse il braccio, e si appoggiasse anche a quello di Elisabetta, rimproverò a se stesso di averla esposta a un pericolo così grande. Clementina, dal canto suo, era inconsolabile nel vederlo così afflitto; ma per altra parte non temeva nulla sotto la protezione di lui. Quanto a Elisabetta, ella mostrava inquietudine o soddisfazione, secondo che il fratello o l'amica le sembravano più o meno afflitti. La comitiva era chiusa da Sabina e sua madre che pregavano il cielo in segreto di preservare i loro ospiti dalla disavventura di essere scoperti.

Quando furono giunti all'ingresso del sotterraneo, la Faril fece scattare una molla nascosta, e la porta si a-

prì. Eduardo, che li ricevè, aveva mantenuto un buon fuoco tutta la notte, in guisa che l'ambiente era caldissimo. La Faril disse loro che ogni sera, a notte chiusa, Sabina sarebbe andata ad informarli di ciò che fosse accaduto nella giornata, e gli avrebbe serviti in tutto ciò che loro potesse occorrere. Maserini gli fece i più sinceri ringraziamenti; egli partì colla sua famiglia, e la porta si chiuse dietro a lui.

Il sotterraneo era diviso in tre scompartimenti regolari, lunghi e stretti: il primo servì di sala comune; Maserini dormì nel secondo; e Clementina e Elisabetta nel terzo. Eduardo si era fatto un letticciuolo che aveva posto vicino all'ingresso, onde poter dare avviso del minimo romore che sentisse. Non vedevano ad altro lume che a quello delle lampane, la pallida luce delle quali accresceva l'orrore di questo soggiorno, che contribuivano ugualmente a render tetro gli eco numerosi che andavano sordamente ripe-

tendo tutto quello che essi dicevano ; ma , malgrado tutte queste disgustose qualità , esibiva loro un' asilo nell' infortunio , li sottraeva alle perquisizioni dei loro nemici ; e ciò bastava a renderlo sopportabile , se non pure ad abbellirlo.

Era mezzà notte in circa quando Clementina , che aveva bisogno di riposo , propose a Elisabetta e a Maserini di separarsi per andarsene a letto. Un quarto dopo che si erano lasciati, Eduardo corse precipitosamente dal padrone per avvisarlo che sentiva alcuni birri parlare vicino all' ingresso del sotterraneo. Maserini , che cominciava a spogliarsi , gli raccomandò di non dir nulla a Clementina e a Elisabetta , e si mosse per andare in persona ad ascoltare i discorsi che avevano già messo tanto spavento a Eduardo. Giunti alla porta , tesero ambedue le orecchie ; ma soffiava un vento grandissimo , e il romore degli alberi spogliati , che il vento violentemente agitava , era cagione che sen-

tissero solamente di tanto in tanto alcune parole staccate. Cirillo fu la prima persona di cui distinsero la voce. Maserini si rallegrò nel sentir ch'egli vi fosse, e gli sembrava che parlasse con un famiglio.

» Voi vedete, diceva egli, che non vi è nulla in questo luogo che disegni un sito ove noi possiamo nascondere alcuno, quando ancora ne avessimo la volontà ».

» Adagio, bel giovane, non corriamo così presto, rispose una voce sinistra. Noi cerchiamo principalmente in questo luogo; perchè io mi ricordo che essendo venuto quì, alcuni anni sono, a inseguire un ladro ne perdei la traccia nei contorni di questa capanna; vi era stato veduto entrare, e non ci fu verso di poterlo ritrovare: era, se non m'inganno, figliuolo di questo vecchio ».

» Oh Dio! sclamò la Faril, non mi nominate il mio figliuolo; più non esiste, io l'ho renduto da lungo tempo alla terra ». Pronunziando queste

parole , la Faril si disciolse in lacrime , e Maserini più non sentendoli , credè che se ne fossero tutti andati . . .

I famigli si trattennero ancora con Cirillo una mezz'ora nei contorni. Maserini si era sulle prime maravigliato che egli avesse vegliato fino a quell' ora ; ma siccome la Faril era troppo infermo e troppo avanzato in età per andare in persona ad accompagnare i birri , e per mettere in opera tutti i mezzi possibili di distornare i loro sospetti , riguardò questa circostanza come un fortunatissimo avvenimento. Si consolò moltissimo nel tempo stesso che Clementina e la sorella non avessero sentito nulla di quanto era accaduto , rallegrandosi anticipatamente della soddisfazione che proverebbero quando risaprebbero da lui che il pericolo tanto temuto era passato ; e non s'ingannava perchè questa nuova le fece dare ambedue in trasporti di allegrezza.

L'unica inquietudine dei nostri fuggitivi fu allora di determinare in qual maniera potessero recarsi in Italia ,

senza esporsi al pericolo d'essere scoperti. Stabilirono di passare almeno ancora un mese nel sotterraneo, ad oggetto di dar tempo di esser dimenticati, e di meglio consultare qual travestimento fosse per esser loro più favorevole.

Erano presso a poco quindici giorni che stavano chiusi nel loro nascondiglio, che la Faril non si era ancora arrischiato di andarli a vedere. Avendo cessato di temere i birri, colse la prima occasione per vedere i suoi ospiti, e propose loro di vestirsi da spazzacammini per far il viaggio con sicurezza. Egli aveva tutto l'occorrente per travestirli: ognuno avrebbe pensato che se ne ritornavano al paese, e questa maniera di vestire non aveva nulla che potesse risvegliar sospetto. Fu adottata immantinente questa idea, e ad altro più non si pensò che a metterla in esecuzione: bastarono tre settimane perchè tutto fosse in ordine. Nel giorno fissato, Sabina andò colla madre di buonissim'ora al sotterraneo;

non tardò ad arrivarvi la Faril, e a sei ore giudicarono che fosse tempo di mettersi in viaggio; era necessario in fatti che a giorno si trovassero in una certa distanza dalla capanna. La Faril diede a Maserini le opportune istruzioni sulla carta del paese, e gl'indicò con tutta la possibile diligenza la strada che doveva tenere. Fu aperta la porta del sotterraneo, e i tre prigionieri respirarono finalmente l'aria libera. Maserini strinse affettuosamente le mani di la Faril, e gli esprese tutta la sua riconoscenza. Il buon vecchio, dal canto suo, non potè fare a meno di sparger qualche lacrima: il piacere di aver fatto una buona azione, gli riempiva l'anima d'allegrezza. Maserini Clementina e Elisabetta senza perder tempo si separarono da questa buona famiglia, che aveva loro conservata la vita. Faceva un freddo eccessivo, ed era il più bello stellato del mondo, senza l'ingombro della nuvola più leggiera o della minima nebbia. Si trovarono prima del levar

del sole , lontani tre miglia dal sotterraneo , e proseguirono il viaggio senza alcun sinistro accidente ; non incontrarono altre persone che contadini , dei quali eccitarono poco la curiosità , ed i quali facevano loro qualche servizio quando se ne dava l'occasione.

Ebbero la fortuna di arrivare in Italia senza disgrazie. Maserini prese a pigione una casa , alcune miglia distante dalla residenza del padre , e supplicò Clementina di dargli la mano prima ch'ei si presentasse alla casa paterna. Riusò essa sulle prime di farlo ; ma vinta finalmente dalle istanze e dalle ragioni del fratello e della sorella , acconsentì di sposarlo , e fu celebrato il matrimonio quindici giorni incirca dopo il loro arrivo. Altro più non rimaneva a Maserini che di confessar tutto al conte suo padre , il che risolvè di fare dentro quattro o cinque giorni. Scrisse prima a la Faril , e gli mandò un regalo considerabile per mezzo di un suo amico che do-

veva passare nelle vicinanze della capanna.

Intanto arrivò il giorno fissato per per far visita al padre , e non volle condur seco la sorella , affinchè Clementina , che era straniera in questi luoghi , non vi restasse sola. Partì la mattina a bonissima ora , e dopo alcune ore di cammino non giunse avanti all' enorme cancello di ferro , per cui si entrava nella badia di Grasvilla. Tirò con mano tremante la catena che pendeva fuori e che serviva per suonare onde avvisare il custode , ma non sentì alcun suono : provò un' altra volta a tirare la catena , e benchè la molla fosse arrugginita , pervenne a farsi sentire. Gli venne un' idea che lo agghiacciò di spavento : poteva essere accaduto che avesse perso il padre senza avere saputo nulla ; perchè egli si era dato a conoscere solamente all' amico a cui aveva consegnato la lettera e il regalo per la Faril , e che non aveva potuto informarlo di ciò che era accaduto nel paese , venendo egli me-

desimo dalla Spagna , e non avendo fatto altro che passare in Italia , per recarsi in Inghilterra,

Non erano cinque minuti che gli si era affacciata alla mente la morte del padre ; quando un' uomo e un fanciullo passarono vicino a lui. Egli dimandò loro se sapevano per qual ragione la badia era disabitata. Dio mio ! rispose l' uomo , bisogna bene , o Signore , che voi siate estraneo ; poichè non avete sentito parlare della morte del conte Maserini—. Impallidì egli ; gli cadde dalle mani la briglia del cavallo , e sarebbe caduto , se il buon contadino che gli parlava , non lo avesse sostenuto colle sue braccia. Vi è venuto male , Signore , aggiunse il contadino , facendolo sedere sopra un banco di sasso appoggiato ai pilastri che sostenevano il cancello ; Lubino va a cercare un poco d' acqua alla fontana vicina.

Ubbidì il fanciullo e tornò un momento dopo , portando l' acqua in un vaso che aveva : fu detto a Maserini

di berne alcune gocce per richiamar gli spirti, e in fatti non tardò a riaversi. Disse al contadino di essere un parente lontano del conte, che veniva per visitarlo, e che la nuova inaspettata della sua morte aveva fatto in lui la più forte impressione.

Ah! sono quì accadute, da dieci mesi a questa parte, cose molto strane, riprese il contadino; Dio lo sa meglio di noi.

Cose strane! replicò Maserini; ah, per carità, amico, spiegatevi più chiaro; io ho fortissime ragioni d'informarmi di tutto quello che concerne il conte.

Se volete venir meco fino alla mia capanna, rispose il contadino, io vi racconterò tutto quello che è accaduto: mi aspetta mia moglie, e bisogna ch'io ritorni in meno d'un'ora alla vigna vicina per ripigliare il mio lavoro.

Maserini si accompagnò con lui, e poco lungi trovarono la capanna, ove una donna di mezza età faceva la cu-

cina. Non erano ancora sei mesi che suo marito ed essa erano nel paese, in guisa che Maserini era loro affatto sconosciuto. Egli pregò il suo ospite di cominciare il racconto, e il contadino si spiegò presso a poco nei termini seguenti:

Voi conoscerete certamente il giovane Alberto Maserini e la sua sorella Elisabetta che sono i soli figliuoli del conte defunto. E' quasi un' anno che partirono da questa badia per la Francia, ove certi affari richiamavano Alberto. Elisabetta doveva aspettare il fratello nel monastero di N. per tornar poi in sua compagnia; e si faceva il conto che sarebbero assenti quattro mesi al più. Il conte ricevè lettere per qualche tempo dai due suoi figliuoli; ma benchè il motivo del loro viaggio più non sussistesse in capo a quattro mesi, non si vide che avessero alcuna intenzione di ritornare in Italia; essi cessarono del tutto di scrivere, perchè non si riceveva alcuna risposta alle numerose lettere che loro scriveva il padre.

Il conte si afflisce molto di questo silenzio, e scrisse a uno dei primi magistrati, per saper qualche nuova di loro. Non tardò la risposta con cui veniva ragguagliato come il figliuolo aveva rapito una nobile fanciulla dal monastero di N., che sua figliuola era fuggita con loro, che Eduardo il quale aveva accompagnato Alberto gli aveva parimente seguiti, e che si facevano le più rigorose perquisizioni per iscoprirli, perchè si sospettava che la giovane rapita avesse avvelenato la sua sorella la quale era novizia nello stesso monastero, e che era stata trovata morta nel letto, il giorno dopo la loro partenza.

Queste nuove furono un fulmine pel vecchio conte, il quale non dubitò che i colpevoli non fossero per essere arrestati. Da quel punto cadde in uno stato valetudinario, e fu in capo ad alcune settimane assalito da una febbre infiammatoria. Fu mandato a cercare il conte di Ronzano suo nipote... A questo nome Alberto fremè, perchè

sapeva che questo conte era suo nemico. Il contadino proseguì: Questi si prese cura dello zio con tutta la tenerezza, a segno che il buon vecchio acquistò forze bastanti per potersi levare ogni giorno per alcune ore; e finì col dare al nipote la commissione di andar a procurar di raccogliere qualche notizia sulla sorte de' suoi figliuoli. Il conte di Ronzano partì immediatamente per la Francia; ma ritornò due giorni dopo con una lettera, la quale disse allo zio di aver ricevuto per istrada da un corriere spedito apposta per portargliela. Questa lettera era stata scritta da un francese, amico del conte Maserini. Il contenuto di essa era, che Alberto e sua sorella erano morti; che il primo era stato ammazzato difendendosi contro i birri che lo volevano arrestare, e che Elisabetta ne aveva concepito un dolore così eccessivo, che aveva colto un momento di negligenza di quelli che la guardavano, per avvelenarsi. Quanto a Clementina, si aggiungeva che era stata messa in pri-

gione, dalla quale non sarebbe uscita se non per esser giudicata secondo il rigor delle leggi, e che non era moglie di Maserini. Queste nuove cagionarono al vecchio una recidiva, e non fu il solo che non fosse profondamente afflitto, perchè tutti i domestici della casa piansero la perdita di questi due amabili giovani, i quali mai non avevano dato al padre il minimo motivo di disgusto, fuori che in questa circostanza che costava a loro stessi la vita. — Piacesse a Dio che fosse vero, disse Maserini dentro di se, e che io mai non avessi veduto questo giorno funesto.

Il contadino continuò: — Il vecchio conte andò ogni giorno peggiorando; fu disperato dai medici, e morì nello spazio di otto giorni. Alla nuova della morte dei suoi figliuoli, aveva mutato le disposizioni del suo testamento. Ogni domestico ebbe un legato considerabile; il vecchio Emanuele ebbe una rendita vitalizia più che sufficiente pei suoi bisogni; i suoi affittuarj la condona-

zione della paga di un'anno, e ad eccezione di alcuni altri doni, lasciò tutto il rimanente de' suoi beni al conte di Ronzano. Voi sapete che la badia di Grasville è il castello di una della sue terre: essa è stata chiusa dal giorno di sua morte, e non è stato toccato nulla del suo mobilio. — E perchè questo? disse Alberto. — Io non ne so nulla, rispose il contadino, ma si spargono voci stravagantissime: si pretende che vi siano stati commessi delitti orribili, e che vi appariscano il padre e i figliuoli. Si tien per certo che il conte di Ronzano vi volle dormire la notte seguente ai funerali di suo Zio, e che non potè chiuder occhio; che si levò improvvisamente a mezza notte, che uscì immediatamente dalla badia con tutti i suoi domestici, e ripartì otto giorni dopo per la Spagna, d'onde era stato fatto venire all'epoca della prima infermità di suo zio.

Maserini gli domandò se egli stesso aveva veduto nulla cogli occhj proprj

che confermasse la pubblica opinione intorno a ciò che succedeva nella badia, ed in qual maniera fosse egli così bene informato di tutte le particolarità che gli aveva fino allora riferite.

Emanuele agente del fu conte, rispose il contadino, mi ha informato di tutto; abitava quì vicino; ma non ha lungo tempo sopravissuto al suo padrone. Del rimanente, io non posso affermare di aver veduto nulla, ma Dorotea assicura di aver veduto, una sera, passare un lume avanti molte finestre.

Dorotea giurò che era sicura di non essersi ingannata. Vi è egli nessuna maniera, disse Maserini, di penetrar nell' interno della badia?

Niuna, signore, gli fu replicato, tutti i cancelli sono chiusi a chiave con chiavistelli, e tutte le finestre acciecate.

Questo discorso fu prolungato anche di più, ma giunse il momento in cui il contadino doveva ritornare al suo lavoro. Maserini lo ricompensò largamente della pena che si era data, ri-

montò a cavallo col cuore oppresso dal dolore, e se ne tornò addietro.

Quando l'avversità ci percuote improvvisamente colla sua verga di ferro, e gl'infortunj grandi ci nascondono l'avvenire, per lo più lo stupore sospende momentaneamente l'esercizio delle nostre facoltà: noi dimentichiamo la vera cagione delle nostre pene, e rivolgiamo tutta la nostra attenzione a certe circostanze le quali, per quanto agiscano più fortemente sulla nostra immaginazione, non sono per ciò meno frivole.

Maserini era in questo stato nel tempo che il contadino gli riferiva le particolarità dell'infermità di suo padre, l'infame supposizione del conte di Ronzano, e le orribili conseguenze che aveva avute. Fu tale il suo sbalordimento, che non pensò dapprincipio, nè alla morte del conte, nè alla perdita de' suoi beni; ma le voci bugiarde sparse dal suo cugino erano le sole che richiamarono tutta la sua riflessione. Nel partir dalla capanna, si lasciò per

qualche tempo condurre dal cavallo, e non si accorse di essersi internato in una folta boscaglia, se non quando si vide arrestato dagli alberi rovesciati che gli chiudevano il passo: smontò, e la difficoltà di superar quest'ostacolo, gli diede il tempo di richiamarsi alla mente tutto l'orrore di sua situazione. In braccio alla più violenta disperazione, e soccombendo al delirio che lo aveva assalito, cadde al piede di un'albero; succedette a questo moto disordinato dei sensi un'assopimento convulsivo, e gli si affacciarono all'immaginazione de' sogni spaventevoli: passò quasi due ore in questa agitazione crudele, e si svegliò in seguito con iscotimento di terrore. Cominciava a farsi notte; si ricordò di aver promesso a Clementina ed alla sorella di ritornar per tempo: rimontò subito a cavallo; ma non sapeva qual fosse la strada che conduceva fuori della foresta. La cercò un pezzo; il caso gliela fece finalmente rinvenire, ed uscì da questo laberinto. Egli pativa moltò

perchè la specie di febbre che aveva avuta e il freddo gli avevano fatto male, cosicchè poteva reggersi appena a cavallo: proseguì ciò non ostante il viaggio, e si trovò finalmente avanti al cancello della badia.

La notte era oscurissima, si sentiva muggire il tuono in lontananza, e si succedevano senza interruzione i lampi. Maserini si fermò di nuovo per contemplare i luoghi nei quali aveva passato momenti così dolci, e nei quali si era egli aspettato di essere accolto in questo giorno con tutte le dimostrazioni della gioja e della tenerezza. Era rimasta delusa la sua aspettazione: gli sporsero le lagrime dagli occhi, e restò immobile, fissando attentamente lo sguardo su questo antico edificio allora deserto, circondato per dir così da un'orribile silenzio, il quale sembrava che neppur l'uccello notturno ardisse turbare; e tutto ad un tratto tornarono ad affacciargli alla memoria i rumori sparsi nel pubblico.

• Piacesse a Dio, disse egli, che fosse

vero quelle che me n' è stato detto, e che mi fosse permesso di parlare coll' anima del padre mio: sicuramente.....

Fu interrotto da un lampo terribile che gli balenò sugli occhi, e a cui succedette lo spaventevole fracasso di una saetta: egli aveva sempre tenuti fissi gli sguardi sulle mura della badia, e sentì quasi immediatamente, nella parte opposta della fabbrica, uno strepito orribile simile alla percussione di molte armature che le une contro le altre si urtassero, e che si andò prolungando per qualche minuto.

Maserini rimase sopraffatto dallo stupore, e gli entrarono addosso nel tempo stesso la curiosità e il terrore. Fece il giro della badia e si avvicinò al luogo d'onde era venuto lo strepito che aveva sentito. Regnava un profondo silenzio; continuò ciò non ostante a guardare; e guardava appunto la torre dell'occidente: si ricordò della luce che lo avevano assicurato di esservi stata veduta: nel momento stesso risplendè un lume debole da una picciola fine-

stra, assolutamente simile a quella che gli aveva descritta la moglie del contadino. È più facile l'immaginarsi che il descrivere quale egli rimanesse a questa vista. Restò immobile e confuso da questa strana apparizione, e giudicò ben presto altro non esser ciò che una mera illusione dell'animo suo turbato dalle prove di quella giornata; ma non potè resistere all'evidenza quando un momento dopo vide distintamente nel medesimo sito una luce più viva che immediatamente disparve. Erano appena scorsi cinque minuti, e comparve nuovamente la luce; vide allora passare una figura che portava una lampana. Questa figura disparve colla stessa rapidità con cui era svanita dapprincipio la luce, e tutto restò nuovamente sepolto nel silenzio e nella oscurità.

La curiosità di Maserini non ebbe allora più limiti; ritornò di galoppo al cancello d'ingresso, smontò, e tentò invano di entrare; tutte le strade erano perfettamente chiuse; tentò di

smuovere il cancello ; ma vedendo finalmente che tutti gli sforzi erano inutili , se ne ritornò a casa.

Elisabetta aspettava con impazienza il ritorno del fratello ; ardeva di desiderio di sentir le nuove del padre , e di sapere come avesse ricevuta la dichiarazione che Alberto aveva dovuto fargli relativamente a Clementina : l'inquietudine di questa non era meno viva. Si avvicinò finalmente la notte , e passò l'ora nella quale Alberto aveva promesso di esser di ritorno. Poteva averlo trattenuto il padre ; molte altre circostanze indifferenti ne ritardavano forse il ritorno. Si lusingarono esse così con somiglianti congetture , finchè si fece tardissimo : cominciarono allora a mettersi in agitazione di una tale tardanza , perchè le strade per le quali egli doveva passare erano infestate dai ladri.

Dopo la mezza notte , sentirono picchiar forte alla porta. Eduardo corse ad aprire ; Clementina e Elisabetta non avevano avuto il tempo di dimandar chi

fosse, che già Alberto era vicino a loro. Nel guardarlo rimasero un momento immobili per lo stupore; perchè lo smarrimento degli occhj, il disordine dei capelli e l'alterazione dei lineamenti, tutto contribuiva a dargli un aspetto da far paura.

Come sta mio padre? dimandò Elisabetta: ed egli: Sorella mia, interrogate gli angeli del cielo; essi ve lo diranno in mia vece.

Oh Dio! sclamò essa, versando un torrente di lacrime, mio padre più non esiste; io ve lo leggo negli occhi, io lo vedo alla strana maniera con cui mi rispondete. E' vero pur troppo, riprese egli; nostro padre ha pagato il tributo alla natura.

Elisabetta soffocava i singhiozzi per interrogarlo sulle cagioni della morte del conte; e tutto quello che potè argomentare dalle frasi incoerenti e quasi inintelligibili che a lui sfuggivano, era che il padre loro era morto, e che essi erano stati spogliati della sua successione; ma non le diceva come

era accaduta questa disgrazia, nè chi n'era l'autore; ma parlava molto di un'apparizione che aveva veduto nella badia. Clementina ed Elisabetta credettero che l'eccesso del dolore gli avesse turbata la ragione.

Il giorno seguente Alberto aveva una febbre infiammatoria e il delirio; la sorella era disperata, nè punto migliore era la situazione di Clementina. Elisabetta mandò immediatamente a chiamare un medico che abitava vicino, e che sempre aveva servito la casa sua. Sperava essa di ritirarne qualche lume intorno agli affari di suo padre, dei quali Alberto non poteva informarla atteso lo stato in cui si trovava. Eduardo partì subito, e ritornò poco dopo con quello che essa desiderava di vedere.

Era questo un' uomo generalmente stimato in Italia; assisteva ugualmente i poveri e i ricchi; era l'amico dei bisognosi e degli sfortunati, e tutti quelli che lo conoscevano avevano per lui il più profondo rispetto. La curiosità non

meno che l'umanità lo condusse da Elisabetta; l'informò che tutti erano persuasi che essa e suo fratello fossero periti; e le confermò la morte del padre; ma essa non volle interrogarlo sulle particolarità di questo fatto, prima che egli avesse veduto suo fratello. Alberto lo conosceva; ma tutte le risposte che diede alle sue interrogazioni gli fecero vedere che era nel delirio. Clementina e Elisabetta richiesero al dottore cosa ne pensasse. Egli rispose loro che questo accesso di febbre era accompagnato da sintomi che mettevano timore; che non poteva affermar nulla anticipatamente intorno all'esito d'una infermità che spiegava sul principio un simile carattere; che avrebbe fatto ciò non ostante quanto era in suo potere, per assicurarne la guarigione.

Esse gli resero molte grazie, e lo condussero in un'altra camera, ove Elisabetta sentì da lui ciò che voleva sapere concernente la morte di suo padre, e le voci che si erano sparse so-

pra di lei e di suo fratello. Egli aveva curato il vecchio conte nell'ultima sua infermità, in guisa che soddisfece pienamente la curiosità di Elisabetta.

Clementina era presente quando il medico disse essere ella stata accusata di avere avvelenata la sorella. Essa amava troppo Felicia, e troppo l'aveva pianta, per non vivamente rammaricarsi di una simile accusa: le si presentò nel tempo stesso alla mente l'idea del pericolo che aveva corso; si diede in braccio alla più terribile disperazione; e non vi volle meno che le consolazioni del buon medico e di Elisabetta, perchè ritornasse in se stessa. Egli partì, ed esse restarono insieme; e riflettendo a ciò che aveva riferito, non si fecero più meraviglia che Alberto parlasse così spesso della luce e dell'apparizione che aveva vedute nella badia.

Non tardarono molto a trovarsi in un nuovo impaccio: era passata una settimana, e non si vedeva alcun miglioramento in Alberto, e cominciava

occhi il lume e la figura che aveva vedute nella torre di occidente; e benchè fosse tutt' altro che superstizioso, non tralasciava però alcuna volta di abbandonarsi a certe idee che lo tormentavano in maniera singolare: con tutto ciò egli non ne aveva mai più parlato dappoichè aveva ricuperato l' uso della ragione, neppure alla sorella e alla consorte, per timore che non concepissero inquietudini delle conseguenze che potesse avere la sua curiosità, e non cercassero di distoglierlo dal soddisfare. Appena furono in suo potere le chiavi, fissò il giorno della partenza. Clementina e Elisabetta volevano accompagnarlo; ma egli le pregò a dispensarsene, persuaso che una tal vista non poteva esser piacevole alla consorte, e che la sorella non avrebbe potuto riveder la casa paterna senza provare una forte commozione. Partì dunque accompagnato dal solo Eduardo; furono tratti in istrada da un orribile temporale, e non arrivarono alla badia prima di notte oscura.

Alberto non aveva intenzione di penetrar quella stessa sera nell'interno; ma la curiosità lo indusse a rivedere la torre d'occidente; smontò avanti al cancello di ferro; diede il cavallo in custodia a Eduardo, e fece il giro della badia. Arrivato al sito ove aveva veduto il lume e la figura che gli erano appariti, si trattenne qualche tempo a guardar la finestra, e non tardò molto a vedere una debole luce che rapidamente lo rischiarò ed immediatamente disparve: credè che fosse un'illusione, ma appena aveva avuto il tempo di far questa riflessione, che risplendè nuovamente la luce; prese pertanto la risoluzione di entrare nella badia, e nulla fu capace di distoglierlo dal suo progetto. Ritornò da Eduardo, e senza comunicargli il suo disegno gli ordinò di aprir subito il cancello.

Il pover'uomo lasciò vedere il massimo stupore; e immaginandosi che il padrone avesse ancora il cervello alterato: Per l'amor di Dio, signore,

gli disse, non vi arrischiate a entrare a quest' ora della notte, in un luogo così terribile, e in un' oscurità così grande.

Eduardo, replicò Alberto, io prenderò la tua lanterna; essa mi farà lume; apri ti dico, sbrigati.

Eduardo cavò fuori dalla tasca le chiavi con ripugnanza; e dovè stentare molto ad aprire, perchè la serratura si era arrugginita; ma pur cedè finalmente, e si trovarono in un cortile lastricato che era avanti alla facciata principale della fabbrica. Eduardo legò i cavalli agli anelli che erano alla parte interna del cancello; la serratura della porta d' ingresso era nello stesso stato della prima e li trattenne anch' essa un poco; poi cedè parimente, e si esibì ai loro sguardi l' immenso vestibolo pel quale si entrava nella badia. Era questo fatto a volta e circondato di colonne che andavano a terminare alla circonferenza della base della volta stessa. Si vedeva nel fondo una porta a due partite,

e si elevava una scala grande da ambedue le parti.

La badia di Grasyilla era un'edifizio gotico che aveva anticamente servito di monastero, ed era stato poi abbandonato. In un tempo in cui l'Italia era lacerata dalle guerre, vi si erano rifugiati alcuni monaci che avevano tenuto corrispondenza coi nemici del loro paese: erano stati tutti scoperti, fuori che uno solo il quale aveva trovato il secreto di meglio nascondersi, ed il quale sfuggì così alla pena capitale che subirono i suoi complici. Tutto l'impegno fu di far morire quello che vi restava; e ciò riuscì, col mescolare il veleno ad alcune provvisioni che egli aveva messo in serbo, le quali si osservava che andavano giornalmente diminuendo; almeno la riuscita non parve dubbiosa, quando si vide che la quantità delle provvisioni restava sempre la medesima; ma il corpo del monaco fu scoperto solamente alcuni anni dopo: egli era morto nel suo nascondiglio, e que-

sto avvenimento fu cagione che la badia da allora in poi si chiamasse col suo nome. Il padre dell'ultimo conte Maserini, in occasione delle sue nozze, l'aveva comprata col terreno che ne dipendeva, vi aveva fatto molti riattamenti, e l'aveva trasmessa al suo figliuolo, il quale vi aveva terminato i suoi giorni.

Alberto conobbe che il vestibolo non era stato toccato, essendo ogni cosa al suo luogo, e nell'ordine medesimo come se il conte ne fosse stato ancora il proprietario, se non che la polvere ne copriva i mobili, i quadri, le pareti, e i larghi quadrelli di marmo che ne formavano il pavimento. Alberto giudicò che il luogo era stato intieramente abbandonato.

Cominciò a salir la scala che conduceva alla torre d'occidente: Eduardo lo seguì; ma in capo ad alcuni minuti, Alberto si rivolse e gli disse che lo andasse ad aspettare abbasso, e che badasse ai cavalli. Invano Eduardo lo scongiurò, colle lacrime agli

occhi di non esporsi solo a un pericolo così grande; egli richiese a lui come una prova di sua fedeltà di non accompagnarlo: « la mia condotta, aggiunse egli, può sembrarti strana, Eduardo, in questo momento; ma credi pure che io ho le più forti ragioni di operar così; e lo toccherai con mano, se sopravvivo all'esecuzione del mio progetto ».

Terminando queste parole, salì rapidamente la scala, e dopo non fu riveduto mai più.

Eduardo restò un momento nel luogo in cui lo aveva lasciato il padrone. Vi era nelle parole e nell'aspetto di Alberto qualche cosa di misterioso che egli non poteva spiegare: stette colle orecchie tese finchè il romore de' suoi passi, che ogni momento diminuiva, non si fece più sentire, e che tutto tornò a seppellirsi nel silenzio. Allora ritornò addietro, e siccome la notte non era freddissima, si pose a sedere sotto la porta della badia; lo prese poco dopo il sonno, e non si destò prima

delle due ore della mattina : stupì che il padrone ancora non fosse tornato ; lo aspettò con qualche impazienza un'altr' ora ; ma passata questa , cominciò a mettersi nella più seria apprensione. Entrare nella badia senza lume , era una pazzia ; onde risolvè di differire fino alla punta del giorno.

Aveva sentito dire che la badia era frequentata da spiriti ; ma se n' era sempre fatto beffe , perchè l'intrepido coraggio di cui lo aveva dotato la natura , non gli permetteva di prestar fede a simili favole : s'immaginò che il vento potesse aver estinto il lume del suo padrone in qualche luogo appartato dell'edifizio e che in conseguenza si fosse smarrito , perchè vi erano pezzi intieri di fabbrica che mai non erano stati abitati neppur vivente il vecchio conte , ed i quali sicuramente il figliuolo non aveva mai visitati.

Appena vide comparire la luce del giorno , passò nuovamente il cortile , salì la scala per cui era salito il padrone , e tenne dietro alle sue tracce , ch'erano ri-

maste impresse sulla polvere della quale erano coperti i gradini. Giunto a una considerabile altezza, entrò in una camera grande in cui vi erano molti vestigi di piede umano che s'intersecavano per tutte le direzioni. Trovò in terra il ritratto di Clementina che Alberto portava sempre sul cuore. Sembrava che il nastro a cui era attaccato fosse stato con forza strappato, e vi si vedevano sopra alcune gocce di sangue. Del rimanente non si vedeva che alcuno vi fosse passato intorno, e non vi era il minimo indizio che si fosse uscito da questa camera, e neppure che avesse alcun' altra sortita.

Eduardo era l'uomo il più confuso del mondo, e non seppe sulle prime a qual partito appigliarsi. Un più lungo soggiorno nella badia non avrebbe servito a nulla; ma a chi doveva egli dirigersi? Finalmente, dopo aver riflettuto un pezzo, risolvè di andare a trovare il medico, e di raccontargli tutto quello che era accaduto. In fatti niuno poteva meglio di quest'uomo stimabi-

le , consigliarlo sui passi da farsi intorno alla maniera di dar questa nuova alla moglie e alla sorella di lui.

Eduardo raccolse il ritratto , e se lo mise in tasca , discese in seguito , e tirò a se le porte senza chiuderle ; accostò nella stessa maniera il cancello per precauzione , e per lasciare al padrone la possibilità di uscire ; poi avendo messo uno dei cavalli in una delle scuderie della badia , montò sull' altro e s'incamminò con gran sollecitudine verso l' abitazione del medico.

Giunse alcune ore dopo al luogo di sua destinazione ; trovò il medico in casa , che lo ascoltò con una specie di terrore ; ma non volle assolutamente che si dassero queste nuove a Clementina e a Elisabetta , finchè in una maniera più prositiva non fossero confermate ; ed avendo ottenuto , sulla deposizione di Eduardo , che due uffiziali della giustizia andassero a visitare da capo a fondo la badia , gli accompagnò ei medesimo , e si misero in cammino per portarvisi.

Era vicino al tramontare del sole quando scoprirono da lontano le alte torri della badia; cosicchè furono obbligati a differire la perquisizione alla mattina seguente.

Clementina e Elisabetta aspettavano Alberto il giorno dopo la sua partenza; e Eduardo prevenne il medico, che, sebbene esse non ricevessero alcuna nuova in quella giornata, ciò non cagionerebbe loro alcuna inquietudine. Entrarono alla punta del giorno nella badia con un legnaiuolo sperimentato, capace d'indovinar tutti i segreti dell'arte sua che potessero condurre a qualche vantaggiosa scoperta. Esaminarono prima di tutto con attenzione la strada che conduceva alla torre d'occidente, per dove le tracce ancor fresche di Alberto indicavano che realmente era passato: videro ugualmente nella camera grande, in mezzo alla quale si era arrestato, alcune gocce di sangue sul pavimento; ma non vi fu altro indizio che desse loro motivo di credere che egli fosse andato

più lungi. Fecero in seguito le più diligenti perquisizioni in tutte le parti della badia, senza trovar nulla che indicasse il passaggio di un' uomo; e non seppero cosa pensare di un caso così straordinario. Finirono la sera di visitare, e se ne ritornarono con più confusione nelle idee che non vi erano andati. Eduardo andò a prendere nella scuderia il cavallo del padrone; tirò a se la porta e il cancello, e non gli chiuse a chiave,

Il medico ricondusse i due uffiziali e Eduardo in casa sua, e deliberarono insieme sul mezzo più prudente d'informar Clementina e Elisabetta di questo caso deplorabile. Il dottore assunse la dolorosa incombenza di dar loro la nuova la mattina seguente; in conseguenza fu risoluto che Eduardo si trattenesse in casa del medico finchè egli tornasse. Sarebbe impossibile descrivere ciò che provarono Clementina e Elisabetta nel sentire il racconto del medico, il quale ciò non ostante usava la massima delicatezza e cer-

cava di condurle a poco a poco alla terribile catastrofe che doveva loro annunziare. Ma non per questo il colpo fu meno crudele; perchè quando sentirono che Alberto era morto, si diedero ambedue in braccio alla disperazione. Questa sorprendente sparizione apriva un vasto campo all'immaginazione; e la speranza medesima che lasciava ancora, rendeva anche più orribili le false congetture che faceva sembrar verisimili. La situazione di Clementina era anche più dolorosa di quella di sua cognata, perchè si trovava in paese estraneo ed incinta da più mesi. Il medico si portò con loro come un padre colle figliuole, e le assicurò che finchè avesse vita, avrebbero in lui un amico sicuro e tutto a loro dedicato.

Si sparse ben presto la nuova di questo caso in tutto il paese; e da questo punto la badia di Grasvilla ispirò molto più terrore di prima, avendo ciò che vi era recentemente accaduto giustificati gli sparsi romori;

e sarebbe stato impossibile il trovare un contadino che vi si fosse accostato, dopo il tramontar del sole, tanto era universale lo spavento.

Non passarono sei settimane che morì lo zio di Alberto Maserini, Elisabetta gli succedè, e non poteva accader nulla di più fausto, poichè questa eredità la metteva in istato di provvedere abbondantemente ai bisogni di Clementina e ai proprj, senza esser obbligata a ricorrere a imprestiti.

Il medico le prestò tutta l'assistenza nel mettere in ordine gli affari della successione; ed essa altro non ebbe da fare che andare al possesso dei beni che le erano ricaduti, e che formavano un'asse considerabile. Il suo primo pensiero fu di non trascurar nulla per render più dolce la sorte della cognata: sapeva che niuna cosa tanto si desiderava da lei quanto il ritornare in Francia. Ella stessa non aveva molta propensione di restare in un paese in cui tutto le richiama al pensiero gl' infortunj che le erano ac-

caduti in così poco tempo. Risolvè pertanto di dimandare se vi fosse qualche mezzo di giustificare Clementina intorno alla imputazione della morte di Felicia, onde potere ambedue andar con sicurezza a fissarsi in Francia.

In questo intervallo Clementina partorì due gemelli, un maschio e una femmina: corse dapprincipio pericolo della vita, e si temè per qualche tempo che non isfuggisse alla profonda scienza del medico e alle tenere sollecitudini di Elisabetta; ma, dopo sei settimane della più dolorosa incertezza, concepirono finalmente buone speranze, e bastarono in seguito pochi giorni, per determinar la convalescenza dell'inferma.

Elisabetta consultò il medico sul progetto di ritornare in Francia; e si esibì di andare egli stesso in persona al monastero di N. e di trattare tutto l'affare coll'abbadessa.

Essa ne accettò la cortese esibizione, e convennero insieme di tenere nascosto a Clementina questo maneggio, finchè

fossero sicuri della buona riuscita. Egli partì: Il viaggio non fu lungo; ed ebbe la fortuna di portarè ei medesimo la nuova che l'innocenza di Clementina era stata riconosciuta; e che tutto quello che concerneva la sua fuga era stato perdonato, attese le circostanze che l'avevano accompagnata. Clementina ne risentì tutta la gioia di cui era allora suscettibile; e i preparativi del viaggio si trovarono fatti in poche settimane. Si separarono esse con dolore dall'amico e protettor loro, il quale dal canto suo fu afflittissimo della loro partenza, e non richiese per premio dello zelo con cui le aveva servite, che la loro amicizia.

Si erano esse fatta preparare preventivamente un'abitazione in un quartiere appartato di Parigi, e tutto era pronto per riceverle quando arrivarono. Vissero alcuni anni insieme, godendo di quella felicità che potevano gustare nella trista loro vedovanza. I due gemelli erano l'oggetto di tutta la loro tenerezza, siccome di ogni loro occupazio-

ne e le distraevano talvolta dalla profonda tristezza che le dominava dopo la perdita di Maserini.

Non accadde alcun cambiamento nella badia di Grasvilla, se non che se ne deteriorarono sensibilmente le mura, ed alcune ancora rovinarono, senza che il proprietario si desse alcun pensiero di ripararle. Quanto ai vicini, il timore e la superstizione ne li tenevano troppo lontani, perchè alcuno si arrischiasse di accostarvisi. Quando ne furono riconsegnate le chiavi al conte di Ronzano, egli si trattenne poco più a lungo in Ispagna, e passò in Inghilterra, ove si voleva che avesse intenzione di stabilirsi.

Erano scorsi dodici anni dappoichè Clementina e Elisabetta erano in Francia quando Elisabetta fu assalita da una febbre maligna che la rapì in otto giorni; ella era stata dal primo momento sempre in delirio; ma fortunatamente aveva fatto testamento prima del male in favore di Clementina, a cui lasciò tutto quello che possedeva.

Alfredo e Matilde fecero quanto era in loro potere per consolar la madre della perdita dell' unica amica che aveva al mondo. Clementina aveva tentato più volte di riconciliarsi col padre; ma il marchese era stato inflessibile, in guisa che essa più ad altro ormai non pensava che ai figliuoli, non trascurando nulla per dar loro una diligente educazione, e forse ancora troppo splendida, relativamente al rango che dovevano tenere nel mondo. Checchè ne sia, la ricompensavano già essi della sua tenerezza e dei sacrificj ch' ella faceva per loro, colla condotta che tenevano verso di lei, e coi rapidi progressi che facevano in tutto ciò che insegnava loro.

Alfredo mostrava già propensione per le armi; e sua madre stabilì di non opporsi a questa nobile inclinazione, benchè temesse i pericoli ai quali si sarebbe esposto; gli comprò un brevetto, ed egli partì ben presto per la Fiandra ove il suo reggimento era in guarnigione.

Clementina non aveva mai osato raccontare ai figli il caso orribile che aveva rapito loro il padre, per timore che l'impressione che questo racconto lasciasse nelle anime loro ancora troppo facili a commoversi, non avvelenasse loro i più begli anni della vita. Essi vivevano nell'opinione che il padre loro fosse morto alla caccia per una caduta da cavallo, come era stato loro dato ad intendere; e non vi era luogo di credere che mai lasciassero questa persuasione, perchè la madre e la zia avevano indotti tutti quelli che conoscevano nel medesimo errore.

Sei mesi dopo la partenza del figliuolo, Clementina cadde inferma: Furono chiamati i migliori medici; ma ne furono inutili i soccorsi; si accorse essa che si avvicinava al suo termine; e desiderò allora di rivelare al figliuolo il segreto che con tanta gelosia gli aveva nascosto: infatti una confidenza di questa natura avrebbe cagionato una scossa troppo forte a Matilde. Tale era il motivo del calore col quale Clemen-

tina aveva dimandato di Alfredo, a misura che si sentiva morire, ma egli arrivò solamente dopo la sua morte.

Il coraggio è il più bel dono che sia stato fatto all'umanità; egli nobilita l'uomo. Quegli che non si lascia abbattere dall'avversità, e che sopporta con più rassegnazione i rovesci della fortuna, è nel tempo stesso accetto alla Divinità e l'ammirazione degli uomini.

Alfredo ripeteva queste massime a Matilde, pregandola di moderare il suo dolore, e di considerarlo non solo come fratello che teneramente l'amava, ma di più come suo protettore.

Erano entrati ambedue in venti anni. Alfredo era schietto, leale, generoso; ma aveva nel carattere una certa malintesa alterezza, che impediva qualche volta che spiccessero le sue rare virtù. Sempre pronto a render servizio, si credeva umiliato quando altri voleva renderlo a lui. Nulla poteva ugagliarsi alla facilità con cui si piccava se non che la prontezza con cui si vendicava, il che ne rendeva spesse volte

importuna la società; ma le sue buone qualità ciò non ostante lo facevano cercare dalla compagnia migliore. Matilde era bella e timida; le sue maniere erano piene di grazie senz' affettazione, di eleganza senza ricerca, ed univa a questa una scioltezza, che non oltrepassava i confini della decenza: possedeva in somma tutto quello che piace in una donna, che determina la preferenza e che fissa per sempre la scelta.

Nel punto in cui si separò, per andare a cercare se non riposo, almeno la solitudine, Matilde si ricordò del foglio che le aveva consegnato la madre; lo tirò fuori dalla scrivania, e lo portò ad Alfredo, il quale mostrò desiderio di leggerlo senza testimoni, e le promise di dirle il contenuto la mattina seguente, se ciò non gli fosse vietato. Appena chiuso nella sua camera aprì questo ultimo scritto di sua madre, e lesse le parole quasi illegibili che essa vi aveva raccolte.

Ad Alfredo Maserini.

Prima di discendere nel sepolcro

avrei voluto , mio caro figliuolo , rivelarvi un segreto che mi pesa sul cuore. Le angosce della morte mi lasciano appena la forza di scrivere. Vostro padre non è morto per quell' accidente al quale io ho sempre attribuito la sua perdita. Entrò un giorno nella badia di Grasvilla per visitarla , e da quel momento io non ne ho più sentito parlare. Mi perdoni il Cielo se faccio giudizj temerarj e se accuso l'innocenza ! Benchè io mai non abbia comunicato ad alcuno i miei sospetti , ho le più forti ragioni di credere che l' autor principale di questa morte sia

Clementina era giunta fin quì , quando le era caduto di mano la penna ed era spirata.

Alfredo rimase sopraffatto dalla meraviglia e dall' orrore. Il nome fatale che sua madre era sul punto di segnare , era ancora a lui ignoto ; gli cadde in pensiero che queste particolarità potessero essere l' effetto di un momento di delirio ; ma si dileguò intieramen-

te una tale idea , quando si ricordò quanto essa aveva desiderato di confidargli a voce un segreto che non aveva voluto rivelare ad altri. Risolvè di non dirne nulla per allora alla sorella ; poi, chè essendo afflittissima per la morte della madre , sarebbe stata cosa pericolosa il darle quest' altra ferita. La mattina seguente essa gli dimandò con molta premura il contenuto dello scritto ; e le rispose egli che il foglio conteneva certe note relative agl' interessi della casa ed altre cose di poca importanza.

Alfredo diede gli ordini opportuni pei funerali della madre , i quali furono celebrati colla conveniente solennità e decenza. Deliberò in seguito colla sorella sulla maniera con cui volesse disporre della picciola porzione di eredità di cui si trovava essa in possesso ; perchè la madre aveva diviso i suoi beni tra i figliuoli per porzioni uguali, raccomandando specialmente Matilde alla protezione del fratello ; ed Alfredo risolvè generosamente di dare alla so-

rella la metà della propria porzione, e volle, prima di tornare al reggimento, assicurarsi che ella avesse un asilo decente e che non le mancasse nulla.

Matilde lo determinò a scrivere all'avo per informarlo della morte della loro madre, e della situazione alla quale questa disgrazia riduceva lei medesima. Credeva essa che il marchese, avendo perduta Eleonora da qualche tempo, e non trovandosi altri figli nei quali potesse realizzare i sogni di sua ambizione, l'accoglierebbe con qualche affezione, benchè avesse costantemente ricusato di vedere la sua figliuola.

Il giovane militare si sentiva umiliato nel dovere scrivere una lettera rispettosa a un' uomo che si era portato con tanta inumanità coi suoi figliuoli, e con tanto disprezzo riguardo a sua sorella ed a se medesimo; ma il desiderio di contribuire, per quanto era in se, al bene della sorella, prevalse all'orgoglio; e otto

giorni in circa dopo la sepoltura di sua madre, mandò al marchese la lettera seguente.

Alfredo Maserini al Marchese di N.

SIGNORE

Imponendomi la decenza il dovere di annunziarvi la morte di mia madre, mi prendo la libertà di dirigerVi questa lettera, affinchè ne siate informato. Può darsi che la perdita di una figliuola, la quale non avete veduta e della quale non avete sentito parlare da tanti anni poco v'importi; forse ancora vi sembrerà che io faccia un passo inconsiderato, richiamandovi alla memoria cose che voi avete voluto dimenticare; ma non precipitate di grazia, Signore, il giudizio. Il motivo che mi ha indotto a scrivervi è più importante. Io vengo a chiedervi per mia sorella Matilde Maserini, una porzione di quella benevolenza che sua madre ha avuto la disgrazia di non

ottenere da voi. La professione che io esercito m'impedisce di prestarle tutta quell'assistenza che richiedono la sua età e la sua situazione. Il servizio del principe mi richiama tra poco in Fian-dra: senza ciò io mi sarei fatto una gloria di essere il suo protettore e il suo sostegno, e di dimostrare a voi e a chiunque ch'essa non aveva bisogno di contrar per questo capo alcuna ob-bligazione con chicchesia.

Voi siete, dopo di me, il suo pa-rente più prossimo; quindi è che da voi ella attende una protezione che la metta al coperto dalle tentazioni e da-gli oltraggi; perchè quando sarà se-parata dal fratello, e abbandonata da-gli altri suoi parenti, voi dovete com-prendere che diverrà una preda molto seducente per quelli sciaurati che spen-dono tutta la vita nel corrompere l'in-nocenza e la virtù. Quest'idea, Signo-re, mi fa fremere innanzi tempo: Ma-tilde è virtuosa; ma io ho tutto il fondamento di temere che un nemico occulto non le tenda insidie, e se po-

tessi credere ch' essa v' incappasse , se avessi meno fiducia in lei , benedirei la mano che le immergesse un pugnale nel cuore, e il momento in cui me la vedessi morta ai piedi.

La sua porzione dell' eredità di nostra madre , unita a quella che sottraggo dalla mia per darla a lei , faranno sì ch'ella non vi darà alcun'aggravio. Io vi chiedo per lei unicamente la permissione che viva presso di voi : i suoi talenti , le sue buone qualità e la sua condotta non possono non fare onore a quello che la presenterà nel mondo : aggiungerò di più , Signore , che la bontà naturale del suo cuore , e il bisogno di mostrarvi la sua riconoscenza , formeranno la vostra vostra consolazione sul fine dei giorni.

Spero che vi compiacerete di prendere in considerazione questa lettera ; e desidero sinceramente che non neghiate alla sorella mia la grazia che sollecito da voi ,

Vostro ubbidientissimo nipote.

ALFREDO MASERINI

Spedì questa lettera appena scritta. Colui al quale la consegnò per ricapitarla ritornò il giorno seguente, e consegnò ad Alfredo un piccolo piego sigillato. Il cuore di Matilde palpitava d'impazienza: guardava essa con inquieta curiosità gli occhj del fratello, mentre leggeva alcune linee scritte sulla sopraccarta; Ma vide ben presto al contegno di lui che non vi era nulla da aspettarsi dal marchese. Gli dimandò con voce languida, cosa gli si rispondeva. La risposta, disse egli, con tuono fiero e sdegnoso, è corta e precisa; leggete e giudicatene voi medesima. Ciò dicendo, le gettò il piego sulla tavola: Matilde lo prese con mano tremante, e lesse ciò che siegue.

● *A Alfredo Maserini*

« Il Marchese ha detestato vostra madre, e ha giurato la medesima avversione ai figliuoli di Clementina Maserini. Gli è stata letta la vostra lettera poco rispettosa e quasi insensata, e l'indignazione che ne ha concepita gli ha dato un violento accesso di feb-

bre : io vi mando questo biglietto per ordine suo ».

Non restava altra persona a cui potessero dirigersi che un parente della loro madre, che viveva da lungo tempo in Inghilterra. Uno zio che ve lo aveva chiamato per affari di famiglia, era morto poco tempo dopo, e gli aveva lasciato una piccola eredità : ciò lo determinò a stabilirsi in questa città ed a farvi qualche commercio. Fece in questo mestiere guadagni considerabilissimi ; e secondandolo il caso medesimo nelle sue imprese, vinse dieci mila lire sterline al lotto. Finalmente in capo a due anni sposò una ereditiera, i beni della quale ascendevano a una somma tre volte maggiore di questa.

I parenti di sua moglie rimasero così malcontenti di questo matrimonio, che per parecchi mesi non la vollero vedere ; ma il tempo non tardò a condurre una riconciliazione, e risolverono di non trascurar nulla, perchè il marito di lei non degradasse la loro famiglia : aveva essa goduto nel mondo

di una sorte di distinzione, ed il nome suo era preceduto dal titolo di Miledi; riuscirono a far dichiarar cavaliere il loro parente, che fu chiamato allora Sir Anthony Peviquil. Il cognato suo morì due anni dopo senza successione, e gli lasciò seicento lire sterline di rendita; in guisa che egli lasciò intieramente il commercio, per andare a risiedere nel quartiere della corte. Sir Anthony e Miledi Peviquil spiegavano quotidianamente il lusso e la prodigalità; erano rinomati pei pranzi delicati e sontuosi che davano; ed erano considerati nella capitale come le persone più splendide e presso di cui si trovava la miglior società.

La signor Maserini era stata spesso volte invitata da questo suo congiunto ad andarlo a trovare a Londra. Alcuni mesi dopo la morte di Elisabetta, aveva essa lasciato i figliuoli in custodia a un vecchio domestico, e si era portata in Inghilterra colla speranza che questo viaggio la distraesse dall'afflizione che le cagionava la perdita del-

la cognata. Al suo ritorno aveva sempre parlato di loro a Alfredo e a Matilde come di parenti degni di tutta la stima, ai quali le rincresceva moltissimo di non esser più vicina.

Dopo la morte della signora Maserini, sir Anthony, che ne aveva saputa la nuova da un' amico, aveva scritto una lettera di condoglianza a Alfredo, in cui lo stimolava nel tempo stesso a venirgli a fare una visita di alcuni mesi. Matilde e suo fratello si determinarono ad accettar quest' invito, se riusciva ad Alfredo di ottenere una licenza abbastanza lunga per assentarsi dal reggimento e dalla Francia. Ne fece la dimanda e l'ottenne a condizione di ritornare subito che ne fosse a lui mandato l'ordine.

Matilde aveva poco uso del mondo, benchè avesse quasi sempre soggiornato a Parigi; s'immaginò dunque che, se la casa di sir Anthony le piaceva, avrebbe potuto fissarvisi senza inconvenienti, pagando una mediocre dozzina. Alfredo approvava questo progetto; ma

conosceva troppo bene gli uomini e i pericoli della società alla moda per esserne contento come la sorella. Sapeva quanto era in voga la civetteria in tutte le conversazioni di Londra, e quanti altri vizj vi erano ammessi; ne aveva fatto ei medesimo l'esperienza in Parigi (e per questo capo tutte le città grandi si somigliano), in guisa che non pensava senza pena al momento in cui avrebbe dovuto lasciar Matilde sola, senza protettore e senza guida in una così pericolosa carriera; e siccome, sopra tutto ciò che riguarda l'onore e la delicatezza, aveva la suscettibilità estrema che costituisce il vero soldato, questa idea lo tormentava continuamente e lo rendeva realmente infelice.

Matilde al contrario non temeva di nulla; e l'ignoranza era quella che ne formava la sicurezza. Sua madre l'aveva sempre tenuta ristretta alla società di un piccolo numero di amici, in guisa che non poteva non essere favorevole l'idea che aveva preso del commercio degli uomini. Essa misurava gli altri da se stes-

sa, l'adulazione e la simulazione l'avrebbero facilmente ingannata.

Matilde aspettava con impazienza il momento di mettersi in viaggio, e ciò non ostante si dava suo malgrado in braccio ad infausti presentimenti: aveva incessantemente avanti agli occhi la morte della madre, ed alla gioja che le rideva in volto quando pensava ai piaceri di Londra, succedeva sovente una profonda malinconia, cagionata dalla pena che provava di doversi allontanare dal sepolcro di una madre adorata, e di cui era a lei così cara la memoria. Alfredo era taciturno e cogitabondo; gli tormentava incessantemente lo spirito il secreto che gli aveva rivelato la madre, ed era nel tempo stesso vessato dal pensiero della sorte della sorella, della quale avrebbe voluto assicurare la felicità. A misura che passavano i giorni, si sentiva una maggior ripugnanza di partir da Parigi. Aveva egli sempre sentito parlar la madre con istima dei parenti che andava a trovare; ma il loro stato e la loro

maniera di vivere avevano subito un cangiamento grandissimo: all' epoca in cui tenevano il commercio, niuno li riguardava, nè essi riguardavano se medesimi come personaggi di alto affare; ma Alfredo aveva sentito che essi avevano poi menata una vita dissipata. Queste voci ciò non ostante potevano esser false, ed in tal supposizione egli ammetteva la possibilità di affidar loro la sorella.

La lettera di sir Anthony era amichevolissima; e ricusando ciò che richiedeva in una maniera così pressante, non solo avrebbero commesso una scortesia verso di lui; ma lo avrebbero inoltre offeso: questo nuovo riflesso contribuì a calmare l'inquietudine di Alfredo. Per altra parte egli era risoluto di non lasciare in Inghilterra la sorella, se non in quanto fosse sicuro che lo stabilimento che essa vi formasse, non intaccasse nè il decoro nè l'onore.

Giunse finalmente il giorno della partenza, e Matilde uscendo dalla città

diede un tristo addio alla sua patria adottiva. La memoria dei dolci momenti che vi aveva passati nella prima sua giovinezza, con una madre affettuosa che aveva per sempre perduta, unita alla dolorosa idea che già si formava dell' abbandono e della solitudine in cui si sarebbe trovata quando si dividesse dal fratello, abbattè intieramente il coraggio ch' essa aveva dimostrato sul principio del viaggio, e cedendo alla tristezza che l' opprimeva, versò un torrente di lacrime. Uscì allora Alfredo dall' astrazione in cui era caduto nel salire in legno, e fece quanto potè per consolar la sorella; la pregò di calmarsi, e l' assicurò coll' espressione della più viva tenerezza che non l' avrebbe mai abbandonata.

Giunti a Calais, non vi era pachebotto pronto alla partenza, e furono obbligati ad aspettare. Matilde che era stanchissima si ritirò per prendere un poco di riposo, mentre il fratello si applicava a visitar certe carte che erano in una cassetta, nella quale la si

gnora Maserini le aveva da lungo tempo rinchiusa. Matilde non aveva ancora esaminato ciò che fosse in questa cassetta, persuasa che contenesse cose inutili, e nel portarla seco non aveva avuto altra intenzione che di servirsene per chiudervi gl'istrumenti di sua toletta.

Dopo aver levate alcune carte, Alfredo vide un ritratto di sua madre in miniatura, quello stesso che Eduardo aveva trovato nella badia, e vi era ancora attaccato il pezzo di nastro che era stato strappato. Alfredo fissò per un momento con attenzione mista di tristezza questa immagine di sua madre, e sospirò pensando che non avrebbe mai più veduto l'adorato oggetto che rappresentava: vicino a questo ritratto vi era quello di suo padre. Prima dell'infermità della madre, egli e Matilde avevano spesse volte vedute queste miniature; ma dopo la sua morte le avevano inutilmente cercate senza che mai fosse loro caduto il sospetto che fossero in questa cassetta.

Alfredo aveva scorso diligentemente un gran numero di carte, e non aveva trovato nulla che meritasse attenzione, quando nel terminar di vuotar sulla tavola la cassetta, richiamò ad un tratto i suoi sguardi un retolo di pergamena, sul quale era scritto il nome di Elisabetta Maserini. Lo lesse immediatamente, e trovò che era stato scritto dalla stessa sua zia sei mesi incirca prima di morire. Conteneva una relazione di sue disgrazie e di quelle di Clementina, dal primo momento in cui si erano conosciute fino al loro ritorno in Francia. Vi era riferito molto minutamente l'assassinio della badia di Graspilla; e Elisabetta vi diceva che sospettava esserne autore il conte di Ronzano suo cugino.

E' impossibile a descriversi lo stupore e il turbamento da cui fu compreso Alfredo; egli concepì il desiderio più vivo di penetrare in questa misteriosa badia, ma fu costretto a differire di soddisfare la sua curiosità fino al suo ritorno in Francia. Non sa-

peva come vendicare la morte del padre, perchè non aveva prove contro ad alcuno; ma ciò che leggeva gl'indicava assai positivamente il colpevole; ed era certo che se la madre ne avesse avuto il tempo, avrebbe segnato anch'essa il medesimo nome.

Prese questo rotolo e gelosamente lo rinchiuse, - ben risoluto di nascondere alla sorella la scoperta fatta, onde non accrescere il rammarico da cui già era posseduta. Quando si destò, egli le mostrò i due ritratti, e non poteva cagionare una sorpresa più grata: le disse di aver esaminate tutte le carte contenute nella cassetta e di non avervi ritrovato nulla d'interessante.

Furono obbligati a restare un giorno a Calais; l'indomani tragittarono a Douvres, ed il giorno dopo arrivarono a Londra.

Matilde, nell'avvicinarsi a Londra, aveva risentito più vivamente il dispiacere di aver lasciato Parigi, e si era rimproverato di avere in qualche maniera forzato il fratello a condurvela.

I piaceri che aveva sperato di gustarvi non le promettevano più tante dolcezze, e il progetto di stabilirsi nella casa di sir Anthony la sembrava di una più difficile esecuzione, che non se lo era dapprincipio immaginato.

Erano presso a poco sei ore della sera, quando smontarono all'albergo. Alfredo e Matilde fecero alcune disposizioni, e si assettarono un poco, il che li trattenne fino verso le otto. Montarono allora in una carrozza a nolo, e richiesero di esser condotti all'abitazione di sir Anthony Peviquil. Trovarono la piazza piena di carrozze, a cagione del gran concorso che vi aveva attirato una festa che egli dava per l'anniversario della nascita di sua figliuola. Dopo venti minuti, si trovarono finalmente in faccia alla porta della casa.

Il cocchiere diede un picchio solo, come aveva ordinato Alfredo: comparve immediatamente un servitore, vestito di una superba livrea, e dimandò con insolenza cosa si voleva. Rispo-

se il cocchiere che un signore il quale era nella sua carrozza, desiderava di parlare a Sir Anthony Peviquil ». Il mio padrone, rispose il servitore colla medesima insolenza, oggi non può parlar con alcuno »: e chiuse la porta.

Alfredo, che aveva sentito questo discorso, sentì punto il suo orgoglio; diede al cocchiere un bigliettino, gli ordinò di picchiar di nuovo, e di dire che fosse consegnato quel foglio a quello cui era diretto.

Il servitore restò alquanto sospeso; ma finalmente ubbidì, e tornò ben presto con un'invito, per parte di sir Anthony, il quale li supplicava di compiacersi di non cercare altra abitazione che la casa sua, e gli assicurava che, se gli era possibile, sarebbe dentro un' ora, venuto a riceverlo in persona, e a far gli onori della casa.

Il servitore allora mostrò una premura grandissima di rendersi utile. Alfredo e Matilde furono fatti passare per un' anticamera bene illuminata e

piena di servitori che aspettavano in un salone adorno colla più ricca eleganza. Tutta la casa era in festa, e i nostri viaggiatori giudicarono nel sentir nominare dal fondo della scala i convitati che salivano, che gl'inviti erano stati numerosi e fatti a persone della prima distinzione.

La premura che sir Anthony aveva dimostrata nell'accogliere in sua casa i suoi giovani parenti, li risarcì un poco della brutalità del suo portinajo, e calmò intieramente la collera d'Alfredo. Comparve lo stesso sir Anthony due ore dopo: abbracciò teneramente l'uno e l'altra, ed esprese con molta cordialità il piacere che provava nel vederli a Londra; mostrò molto dispiacere che l'etichetta non permettesse nè alla moglie nè alla figlia sua di lasciar le sale, per venire ad adempire verso di loro ai doveri della civiltà e dell'ospitalità, e gli assicurò che avrebbero con impazienza aspettato il giorno seguente per aver il piacere di esser loro presentate. Li pregò

ciò non ostante di volersi considerare come se fossero in casa propria, ordinar la cena e andare a riposare quando a loro piacesse: aggiunse che sarebbero loro indicati gli appartamenti che dovevano occupare, già da lungo tempo preparati. Chiese in seguito la permissione di ritornare alla conversazione, e li lasciò soddisfattissimi della maniera colla quale si era condotto verso di loro.

Mangiarono poco, benchè fosse ben servita la tavola; e verso mezza notte si fecero condurre ai loro appartamenti; ma lo strepito della festa e le proprie loro riflessioni non permisero che chiudessero occhio in tutta la notte.

Verso quattr' ore della mattina terminò la festa. Matilde sentì chiudere le porte mezz' ora dopo, ed a cinque ore regnò un profondo silenzio in tutta la casa. Si studiò essa nuovamente di discacciar le dolorose riflessioni che le si affacciavano alla mente; e finalmente succedette a una lunga veglia un sonno agitatissimo, accompagnato

da sogni importuni che le stancarono l'immaginazione con ispiacevoli fantasmi. Aveva incessantemente presente al pensiero l'immagine della madre che le rimproverava di essere entrata in una casa nella quale regnava il piacere e la dissipazione.

Si levò a dieci ore, poco rimessa dalle fatiche del viaggio, e premurosissima di aver ritardata la colazione; ma con suo grande stupore, trovò in fondo alla scala un servitore che anch'egli si era levato allora, e che aveva aperto un solo sportello. Dimandò essa a che ora si univano per far colazione; ed egli rispose che ciò accadeva ordinariamente a mezzogiorno.

Era un'ora incirca che Alfredo si era levato, e stupì anch'egli, come la sorella, di ciò che diceva il servitore; e propose a Matilde di andare intanto a fare una passeggiata intorno alla piazza, il che fu da lei con piacere accettato.

Matilde profitto di questa occasione per interrogare il fratello di qual sen-

timento fosse intorno a ciò che aveva veduto, e particolarmente qual giudizio formasse di sir Anthony.

Sebbene io abbia appena avuto il tempo, rispose egli, di osservare il nostro congiunto, arderei di affermare ciò non ostante che è un uomo fatto per conciliarsi la benevolenza di tutti, anche alla prima occhiata; ma bisogna diffidar molto dei discorsi affettuosi, e delle cortesi maniere delle persone del mondo. Per altra parte, benchè questa casa sia per tutti i capi piacevolissima, egli è certo che voi non resisterete alla vita che vi si conduce. Leonardo mi ha riferito jeri sera che aveva sentito dalla famiglia che rare volte si va a letto prima di tre o quattro ore della mattina, e che si riceve ogni giorno gran gente. Quando ancora una dissipazione così grande non nuocesse alla vostra salute, voi ben comprendete quanto sareste qui fuori dal vostro sesto, attesi i pochi beni di fortuna che possedete».

Matilde rimase d'accordo dell' ag-

giustatezza di queste osservazioni; ritornarono dopo a casa ove trovarono preparata la colazione, ma ancora non vi era venuto alcuno. Entrò alcuni momenti dopo sir Anthony in compagnia della moglie, del figliuolo e della figliuola.

Miledi Peviquil era una donna alta, ben fatta, piena di grazia nelle maniere, ma che ostentava il gran personaggio. Era impossibile, vedendola, di non osservare in lei una vanità eccessiva che distruggeva l'effetto di sue buone qualità. La figliuola era entrata in diciannove anni il giorno precedente; aveva un bel taglio di vita, molta dolcezza nei sguardi, ed un aspetto vivo ed animato. Possedeva a maraviglia tutti i talenti piacevoli, ma era ugualmente estranea che la madre ai domestici. Quanto a Enrico Peviquil, egli aveva ventun'anni; era assolutamente senza pretenzione, di una bella figura ed assai civile, ma dissipatissimo e geloso di passar per tale. Aveva avuto una buona educazione, ed uno zio materno gli aveva lasciato

un' entrata di seicento lire sterline. Era sul punto di andare a viaggiare; ed altro non si aspettava che di trovargli un compagno di viaggio di cui potersi fidare.

Matilde e Alfredo furono benissimo trattati da sir Anthony. Miledi Peviquil, sua figliuola e Matilde andarono a passeggiare in carrozza, mentre Enrico fece fare ad Alfredo il giro d'Hyde-Park nel suo legno; ed in questo intervallo furono mandati biglietti d'invito a una compagnia scelta la quale si faceva venire espressamente per far onore ai giovani forastieri.

Al ritorno fu fatta la toletta pel pranzo a cui s'andò coi lumi. La sera andarono trenta persone incirca, alle quali Miledi si credè obbligata di presentar successivamente i nuovi venuti, il che recò a Matilde una noja eccessiva; rispose ciò non pertanto ai complimenti che le venivano diretti con una presenza di spirito che avrebbe fatto onore a una conversazione anche più distinta di quella di sir Anthony.

Il giorno seguente Alfredo si spiegò

che aveva intenzione di prendere in città un' abitazione per se e pel suo domestico: gli fu fatto dappprincipio una fortissima resistenza, ma persistè nella sua risoluzione; anzi pregò Enrico di volersi compiacere di ajutarlo a cercarne una; ed Enrico colla sua solita gentilezza ne accettò la commissione.

I due giovani consumarono la mattina nel visitare varj appartamenti, mentre le donne andarono a un' accademia di musica alla quale erano state invitate il giorno innanzi. Alfredo scelse l'appartamento che più gli piacque, e lo ferinò subito coll' intenzione di andarlo ad abitare il giorno seguente.

Enrico era impegnato in prima sera; sir Anthony si sentiva incomodato; fu preso in conseguenza un palchetto al teatro, e stabilito che Alfredo vi accompagnasse miledi sua figlia e Matilde. Vi fu rappresentato l' Amleto, e Matilde ne restò rapita. Benchè non avesse una cognizione abbastanza estesa della lingua, per comprender tutto ciò che dicevano gli attori, pure l'inten-

deva a sufficienza per tener dietro al filo della rappresentazione e per trovarla maravigliosa. Miledi era più intenta agli spettatori che allo spettacolo; e la giovane Peviquil non distaccò mai gli sguardi da Alfredo il quale dal canto suo non cessò di guardare con molta attenzione una donna giovane la quale era nel palco opposto: era essa così bella che lo aveva incantato; ed egli era talmente assorbito nel contemplarla, che si era dimenticato di quelle che gli stavano accanto. Terminata l'opera, richiese a miledi Peviquil se conosceva quella dama che a lui sembrava così bella. Sì, rispose ella, è miledi Carolina Albourn, figliuola di lord Albourn, rinomato per le grandi sue ricchezze e per la sua generosità. Passa generalmente per una delle donne più belle e più amabili di Londra.

Questa riputazione, riprese Alfredo, non mi sembra usurpata, signora.

Veramente, signor Alberto Maserini, interruppe la figliuola di miledi, peccata di un complimento che non era

diretto a lei , io vi assicuro che vi sono nel teatro donne belle quanto miledi Carolina Albourn.

Verissimo, replicò Alfredo, sono tutte bellissime; ma ve ne ha di quelle che lo sono una più dell'altra: e questa osservazione si verifica principalmente quando compariscono miss Peviquil e Miledi Carolina.

Questa adulazioncella calmò il risentimento della giovane; che riprese immediatamente la solita vivacità e il solito brio, ed uscirono dal teatro. Incontrarono, nel passare pel peristilo, Enrico il quale dopo avere ajutato a montare in carrozza la madre, la sorella e Matilde, non volle assolutamente che vi montasse Alfredo dopo di loro.

Signore, disse loro, io vi prego di compiacervi di dispensare il vostro cavalier servente dal riaccompagnarvi a casa; voglio che resti meco pel rimanente della notte; onde, mio caro Maserini, licenziatevi da loro e venite meco.

Alfredo gli fece riflettere che non conveniva lasciar andare queste dame sole, e procurò di scusarsi del rifiuto di andar con lui. Non temete di nulla riprese Enrico; vi è un servitore dietro la carrozza, capace di difenderne il doppio. Non istà bene a voi, gli disse la madre, di toglierci il sig Maserini e di abbandonarci voi stesso.

Matilde avrebbe desiderato che il fratello non la lasciasse; ed anche a miss Peviquil rincresceva molto di non poter sentire le galanterie del giovine francese: tutto ciò che esse poterono dire non servì a nulla; Enrico chiese loro scusa; promise di riparar tutto la mattina seguente, chiuse lo sportello della carrozza e ordinò al cocchiere di andar via.

Prendendo in seguito Alfredo sotto il braccio, gli confidò che voleva farlo conoscere ad alcuni suoi amici; che non aveva giudicato opportuno di nominare in presenza di sua madre. Perché, aggiunse egli, bench'io non sia giuocatore passo sovente alcune ore in

una piacevolissima compagnia di persone che amano il giuoco.

Alfredo era rimasto sulle prime scandalizzato della maniera quasi indecente con cui lo aveva obbligato a mancare alle convenienze; ma attribuì la condotta di Enrico alla sua amicizia per lui e ai brindisi del pranzo.

Giunsero poco tempo dopo in una casa notissima di San Jamess' Street, e furono condotti nel salone. Questa unione di gente fu per Alfredo uno spettacolo che gli fece una fortissima impressione. Lo sguardo inquieto e sinistro di coloro che la fortuna non aveva favoriti, la turbolenta ebbrietà degli altri che avevano vuotato la borsa ai loro amici, l'agitazione generale, l'occhio avido che ciascuno teneva fisso sul banco, e il silenzio che tutti osservavano nel momento della decisione della sorte, tutto era acconcio a far nascere nell'animo di quello che entrava per la prima volta in una casa di gioco, riflessioni ben dolorose.

Vide chiaramente Alfredo che tut-

ti conoscevano Enrico. Gli fu proposto di giuocare ; ma ricusò : anche Enrico chiese la permissione di non far nulla : ma per non singolarizzarsi , fu obbligato a scommettere , perchè ognuno di quelli che erano intorno alla tavola , prendeva parte in questa maniera nella fortuna del giuocatore in cui aveva fiducia.

Vi fu finalmente tavolino vacante : alcuni proposero di occuparlo ; Alfredo si lasciò persuadere , e si mise a sedere vicino a Enrico il quale invitò di poco : ciascuno si affrettò di accedere alla dimanda e furon raccolte le poste. La partita durò tre ore incirca , e Alfredo aveva vinto una ghinea. Tutti si rallegrarono con lui della precisione e del giudizio con cui giuocava , e lo pregarono di ritornare il giorno seguente.

A colazione , Enrico volle far pace colle dame ; ma trovò più difficoltà di quello che credeva , perchè miledi e la figliuola erano seriamente piccate ; quanto a Matilde , non potè risolversi

a perdonargli, quantunque forzata a dire il contrario.

Alfredo non era malcontento della compagnia veduta la sera antecedente. Alla prima occhiata aveva provato una sensazione disgustosa; ma nel rimanente della nottata si era addomesticato con questa gente, la figura della quale gli era sembrata sulle prime deforme. Per altra parte, la compiacenza che aveva avuto di giuocar di poco, lo confermava nell'opinione che non fossero giuocatori come gli altri; non si sentiva alcuna ripugnanza a ritornarvi; e le riflessioni del giorno seguente non avevano alterato il giudizio pronunziato il giorno precedente.

Miledi Peviquil disse loro che aveva invitata una numerosa compagnia a venire a passar la sera presso di lei, e nel numero dei miei inviti, aggiunse ella con un sorriso, che fu interpretato da Alfredo, mi sono fatta una premura di comprendere lord Albourn e la sua figliuola che infallibilmente verranno.

Alfredo si trovò molto imbrogliato, perchè aveva promesso di tornare al circolo di San James-s'-Street: risolvè di non far conto di quest' ostacolo e di pregare Enrico di scusarlo coi suoi amici, dicendo che senza un' estrema inciviltà non poteva fare a meno di restare presso miledi Peviquil. Enrico lo lasciò in tutta la sua libertà, e gli disse che anch'egli aveva intenzione di passar le prime ore della sera in casa, che probabilmente la conversazione sarebbe finita per tempo e che sarebbero in seguito andati a trovar gli amici.

Matilde impiegò più tempo del solito alla toletta; poichè siccome miledi Peviquil aveva detto che aspettava parecchie dame elegantissime, Matilde s'immaginò che ayrebbe dato a lei maggiormente nel genio abbigliandosi con più studio. Si mise un abito di raso bianco, nè avendo altre galanterie che il ritratto del padre, se ne adornò in quella occasione. Piacque moltissimo a sir Anthony e ad Enrico questa ricca semplicità, si rallegrarono

seco lei del suo buon gusto, e le fecero molti complimenti. Quanto a miledi e alla sua figliuola, la trattarono con una freddezza grande, e se ne mostrarono gelosissime.

Verso le nove ore, cominciarono a riempirsi le sale, ed ogni poco passavano le ambasciate dei personaggi della maggior distinzione; in questo numero si trovò l'ambasciatore di Spagna, il quale chiese a sir Anthony e a miledi Peviquil la permissione di presentar loro uno de' suoi intimi amici, che lo aveva accompagnato in Inghilterra. Questo amico era un' uomo di qualità, di quarantacinque anni in circa, il quale aveva una bella figura e la società del quale era piacevolissima. Matilde e Alfredo non conoscevano l'ambasciatore; sir Anthony lo presentò loro, non meno che il suo amico, il primo sotto il titolo di ambasciatore di Spagna, e il secondo sotto il nome di conte di Ronzano.

Alfredo restò immobile di maraviglia e d'orrore, avendo avanti agli occhi

quello ch' ei sospettava avere assassinato suo padre; non fu minore l'impaccio del conte, perchè prima che sir Anthony avesse pronunziato il nome di Maserini, egli aveva veduto il ritratto del padre loro, era divenuto pallido, e non aveva potuto dissimulare il più vivo turbamento.

Benchè Matilde non avesse mai sentito sua madre parlar con vantaggio del conte, pure lo ricevè cortesemente; ma Alfredo, dopo qualche freddo complimento, andò in un' altra parte della sala presso a lord Albourn e a miledi Carolina.

Il conte era estatico della bellezza di Matilde e delle grazie del suo spirito: le stette intorno tutta la sera, il che eccitò molto la gelosia delle sue giovani compagne, nel numero delle quali era miss Peviquil, la quale piccata che Alfredo l' abbandonasse, lo fu ancora di più di ricevere così pochi complimenti dall' ambasciatore e dal suo amico.

Quanto a Alfredo, egli non si di-

staccò un momento da miledi Carolina, la quale non sembrò mal soddisfatta degli omaggi che le rendeva il giovane francese; e lord Albourn lo invitò a venire alla sua abitazione con quella frequenza che gli piacesse. Il piacere che gustò scorrendo con miledi Carolina, gli fece in qualche maniera dimenticare la terribile impressione che gli aveva fatto il nome del conte; si accorse ciò non ostante del colpo che aveva fatto in lui Matilde, e risolvè di prevenirla, fin dal giorno seguente; che egli si sentiva per quest'uomo la massima alienazione, senza entrare in particolarità che l'avrebbero profondamente afflitta, e che era allora inutile comunicarle.

Si sciolse la conversazione verso mezza notte, e Carolina e suo padre presero congedo dai padroni di casa. Alfredo gli accompagnò fino alla carrozza, poi unitosi a Enrico, se ne andarono ambedue a San-James's Street. Vi trovarono la medesima compagnia della sera antecedente, ad eccezione

di alcune persone di più. Immediamente fu messo su un tavolino per ricco e pel suo amico: erano quattro della mattina quando lasciarono il gioco, e Alfredo si trovò in perdita trenta lire sterline: pagò egli senza minima difficoltà e gli fu promessa rivincita; Enrico, dal canto suo, aveva perduto venti ghinee: si consolarono l'un l'altro, e ben presto si separarono per andare alle rispettive abitazioni.

Fine del Tomo Primo.

25838